

RESISTENZA & ANTIFASCISMO

OGGI



Periodico edito dall'ANPI provinciale di Modena - Anno XXXII N. 3 - settembre 2021 - € 0,50
Poste italiane Spa - spedizione stampe periodiche regime libero - 70% - cn/mo

VERSO IL 17° CONGRESSO DELL'ANPI PERSONA, LAVORO E SOCIETÀ

Dopo diversi rinvii ed incertezze, si è avviato il percorso che ci porterà a celebrare il 17° Congresso Nazionale ed il 18° Congresso Provinciale dell'ANPI. La scadenza naturale, a cinque anni dall'ultimo Congresso, sarebbe stata la primavera del 2021, ma l'incedere della pandemia ha consigliato di rinviare per attendere che si creassero le condizioni per tenere le Assemblee Congressuali a tutti i livelli (Sezione, Provinciale e Nazionale) in presenza nel rispetto delle norme anti Covid-19 ed in un clima sereno per tutti coloro che, condividendo i valori dell'ANPI, vogliono partecipare.

Il Direttivo Provinciale, su proposta della Segreteria ha deliberato di **avviare il percorso pregressuale già a settembre** con alcune iniziative ed, il particolare con **l'Attivo Provinciale del 2 ottobre** con il quale, assieme a tutti i nostri attivisti e coloro che vogliono darci una mano, approfondiremo i temi posti al centro della discussione congressuale dal Documento approvato dal Direttivo Nazionale nel maggio scorso.

Nelle pagine centrali di questo numero di Resistenza e Antifascismo Oggi i lettori troveranno un inserto che riproduce le parti più importanti del Documento congressuale, Documento che potranno leggere e scaricare integralmente dal sito www.anpimodena.it e che potranno trovare in cartaceo presso le nostre sedi di Sezione.

A partire dal 3 di ottobre e fino al 7 di novembre saranno programmati i Congressi delle Sezioni Comunali che eleggeranno, sulla scorta del Regolamento Congressuale Provinciale i

delegati al Congresso Provinciale che verrà celebrato il 27 di novembre c.a.

In questo modo ci auguriamo di creare le condizioni migliori possibile per una partecipazione ampia alle nostre assise ed al dibattito e confronto interno e con le altre associazioni partigiane, con forze politiche, con le associazioni culturali e sociale che con noi condividono i valori dell'Antifascismo, della Resistenza e della Costituzione.

Di tale ricchezza e profondità di confronto e di dibattito vi è un forte bisogno, sostanzialmente per due ragioni. La prima è che sono passati quasi sei anni dal precedente Congresso ed in questo lasso di tempo sono accadute tante cose importanti nel mondo, in Italia ed anche nella nostra Provincia (basti pensare che dall'ultimo Congresso ci sono stati due Referendum Costituzionali) ed è esplosa la pandemia da Covid-19 che sta interessando tutto il mondo e che sta creando ulteriori disuguaglianze. La seconda è che il documento congressuale nazionale posto a base della discussione è stato redatto in primavera e non tiene conto di quanto è avvenuto e sta avvenendo nello scacchiere mondiale con l'avvento dei Talebani in Afghanistan ed anche questo sta provocando cambiamenti profondi sul piano politico e della difesa dei diritti soprattutto riguardo alle donne.

Siamo nel pieno di una pandemia e della gigantesca crisi economica e sociale da questa determinata.

Da ciò derivano la gravità, l'eccezionalità e l'incertezza del tempo che stiamo vivendo. Ma proprio perché crescono la sfiducia, lo scoramento e perfino, in tanti casi, la disperazione, occorre pro-

muovere un'idea di cambiamento e così diffondere un messaggio di speranza e di fiducia. Questo è il tempo di una visione del futuro, la visione di un Paese che ritrova le sue radici e dà vita ad una svolta storica.

C'è bisogno di una risposta straordinaria che può venire solo da una piena partecipazione democratica, da un impegno diretto delle forze migliori della società, costruendo una larga unità popolare, dando vita ad vera e propria nuova fase della lotta democratica ed antifascista.

Per queste ragioni l'ANPI ha avanzato la proposta di una **grande alleanza per la persona, il lavoro, la società**. È un contributo per l'unità del Paese, per superare ritardi storici e disuguaglianze accresciute, per ricostruire un clima di fiducia.

Il nostro Congresso ridisegna così la funzione dell'ANPI nel contesto di una nuova fase storica per l'Italia.

L'ANPI delle Partigiane e dei Partigiani nata nel giugno del 1944 si è arricchita diventando nel 2006, l'ANPI aperta agli antifascisti: oggi definisce la sua natura nazionale e popolare nel vivo del cambiamento indispensabile al Paese, guardando con un impegno rinnovato alle giovani generazioni ed alle donne, come forze portatrici di rinnovamento ed in grado di suscitare nuove energie democratiche. Non una nuova ANPI, ma una ANPI rinnovata, un'associazione che promuove impegno e forze nuove, che realizza uno spazio pubblico antifascista e repubblicano, parte fondamentale e determinante della più ampia area di associazioni resistenziali.

Lucio Ferrari



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Modena per la restituzione al mittente presso Pagamenti Resi

Iscriviti alla newsletter di Anpi. Puoi farlo sul sito www.anpimodena.it o mandando una mail a infoanpimodena@gmail.com

UN GIORNALE A FAMIGLIA Invitiamo i lettori a segnalarci doppi invii a famiglia per snellire le spedizioni. Se non desideri ricevere in cartaceo "Resistenza ed Antifascismo Oggi" puoi **comunicarcelo** (tel 059-826993, e-mail infoanpimodena@gmail.com) e **scaricarlo** dal sito <https://www.anpimodena.it>

ESSERE O NON ESSERE (CONDANNATI)

Il processo a 'Bella Ciao': l'iniziativa dell'Anpi nazionale sul territorio modenese

di *Stefania Cogliano**

Il 16 luglio 2021 si è tenuta presso il Tribunale di Modena l'udienza che avrebbe dovuto concludere la vicenda giudiziaria dei 26 antifascisti condannati per aver contestato in maniera spontanea e pacifica i neofascisti di Forza Nuova durante un presidio di questi ultimi a Carpi.

La vicenda, che risale al 4 agosto 2017 ha travalicato ben presto i confini carpigiani per diventare un caso dibattuto fuori e dentro il mondo antifascista, ed è diventata "tristemente" e in parte erroneamente nota con l'appellativo di "processo a Bella Ciao". Questo perché gran parte dell'associazionismo antifascista ha espresso solidarietà ai condannati basandosi sul fatto che l'accusa vertesse sul canto di Bella Ciao, non dando a volte il giusto peso all'intento repressivo generale che sembra celarsi dietro le diverse virate interpretative messe in atto dal giudice.

Ma torniamo ai fatti; dove eravamo rimasti? Il 16 luglio, il giudice Cermaria, (che già il 23 aprile 2021 aveva rimandato la sentenza per approfondimenti e verifiche) ha assolto solo uno dei 26 antifascisti, poiché pare fosse l'unico a non aver cantato, mentre per gli altri 25 (dopo la richiesta del PM di quadruplicare le pene per alcuni riconosciuti essere quella sera "in prima linea") è stato richiesto l'invio degli atti alla Procura di Modena, con la formulazione di nuovi e ben più gravi capi d'accusa e con l'indicazione di fare un nuovo processo. Qual è il nuovo capo d'imputazione?

Di fatto, "congelata" la vecchia accusa di "organizzazione di manifestazione non autorizzata", il giudice ha proposto i nuovi capi d'imputazione:

- Art.655 del Codice Penale, comma 1: "partecipazione a radunata sediziosa"

- Art.655 del Codice Penale, comma 2: "partecipazione armata a radunata sediziosa"

- Art. 20 T.U.L.P.S., manifestazioni o grida sediziose o lesive del prestigio delle autorità, o che comunque possono mettere in pericolo l'ordine pubblico

- Art.24 T.U.L.P. S., rifiuto di obbedire ad ordine di discioglimento

- Art. 4 comma 5, legge 110-775, porto d'armi o oggetti atti ad offendere.

Dall'invio della richiesta da parte del giudice la Procura ha 90 giorni per ricevere le motivazioni e scegliere se accoglierle, derogare alcune parti, o non accogliere.

Se le accoglierà, si ricomincerà da capo, con una pesante accusa che nemmeno al G8 di Genova, a detta degli avvocati difensori, è mai stata tirata in ballo. Lasciamo a voi ogni (amara) riflessione ed ogni spunto attivo di solidarietà verso i condannati. Alla prossima (e speriamo ultima) puntata.

**Anpi, sezione di Carpi*

BUON COMPLEANNO ANPI

Il 6 giugno scorso abbiamo festeggiato davanti al Sacrario dei Caduti della Ghirlandina il 77° Compleanno dell'ANPI, nata il 6 giugno del 1944 a Roma, due giorni dopo l'arrivo degli Alleati in città.

All'incontro sono intervenuti, oltre al Presidente Provinciale ANPI di Modena **Lucio Ferrari**, **Metella Montanari**, Direttrice dell'Istituto Storico di Modena, **Anna Lisa Lamazzi**, Presidente dell'ARCI di Modena, **Francesco Martinelli** e **Maria Grazia Mandreoli** della Segreteria Provinciale dell'ANPI di Modena, un delegato sindacale della Fiom della Goldoni di Migliarina, il Vice Sindaco di Modena **Giampiero Cavazza** ed il Partigiano **Adelmo Bastoni**. Bastoni ci ha, tra l'altro ricordato che dopo la Liberazione qualcuno propose di trasformare l'ANPI in un Partito, ma la scelta lar-

gamente condivisa fu di non trasformarsi in un Partito e di rimanere un movimento plurale ed unitario a difesa dei valori dell'antifascismo e della Costituzione.



RESISTENZA OGGI. Editore: Anpi di Modena. Sede legale: via Rainusso, 124 - 41100 Modena.

Direttore Responsabile: Maria Chiara Russo. Responsabile di Redazione: Garagnani Fabio

Comitato di Redazione: Garagnani William, Solieri Laura, Trebbi Alessandro.

Redazione e Amministrazione: via Rainusso, 124 - 41100 Modena - tel. 059/826993 - fax 059/828568

E-mail: infoanpimodena@gmail.com. Sito internet: www.anpimodena.it

Fotocomposizione e Stampa: Nuovagrafica, Carpi

LA PROPOSTA DI DICHIARAZIONE ANTIFASCISTA

Elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre in provincia

Il 3 e 4 ottobre i cittadini dei Comuni di Pavullo nel Frignano, Sestola, Zocca, Montefiorino, Palagano e Finale Emilia saranno chiamati alle urne per eleggere i rispettivi Sindaci e Consiglieri Comunali.

L'ANPI di Modena, condividendo il comunicato del Forum delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza **“Non si può essere candidati per le Istituzioni della Repubblica e non dirsi antifascisti”**, ha deciso di sottoporre all'attenzione ed alla sottoscrizione dei Candidati Sindaci e dei Candidati Consiglieri Comunali una **dichiarazione antifascista**.

Per sottoscrivere la Dichiarazione basta andare sul sito di Anpi Modena e seguire il percorso in evidenza, compilare il modulo di adesione in ogni sua parte e spedire la mail di adesione all'ANPI di Modena. Non appena ci arriverà la mail provvederemo ad inserire il nominativo dell'aderente nella apposita lista.

La lista degli aderenti alla Dichiarazione Antifascista verrà resa pubblica prima delle elezioni amministrative del 3 e 4 ottobre prossimi.

Di seguito pubblichiamo il Comunicato del Forum delle Associazioni Antifasciste e della Resistenza.

Non si può essere candidati per le Istituzioni della Repubblica e non dirsi antifascisti.

La campagna elettorale per il rinnovo di molti Enti locali fa registrare ogni giorno nuove dichiarazioni di questo o quel candidato che ammiccando all'area della destra fascista si esibisce in avventurosi equilibrismi pur di non di-

chiararsi francamente antifascista. In molte città candidati di importanti partiti del centrodestra sono impegnati in una rincorsa a chi la spara più grossa in una impossibile rivalutazione del fascismo e dei suoi esponenti.

Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza richiama al pieno rispetto dei valori della Carta Costituzionale, e ricorda a tutte le candidate e a tutti i candidati che il loro impegno in questa competizione elettorale è incompatibile con qualsiasi atteggiamento a favore del regime di Mussolini, non foss'altro che per il fatto che durante quel regime nessuna consultazione locale era prevista, poiché i Consigli comunali democraticamente eletti erano stati sostituiti da un podestà di nomina governativa.

In questo campo non è ammissibile alcuna falsa “equidistanza”: o si sta con la democrazia, con la libertà, con la Costituzione, o si sta dalla parte di un regime che ha calpestato e negato per vent'anni all'Italia libertà e democrazia e che è stato il più fedele alleato dei campi di sterminio nazisti.

Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza, in piena autonomia, rivolge un appello agli elettori affinché sostengano nelle prossime consultazioni elettorali candidate e candidati decisi a difendere i valori di libertà, di democrazia, di antifascismo e di rispetto della dignità della persona contenuti nella Carta costituzionale e a respingere la propaganda di chi vorrebbe riportare nel nostro paese quella stessa ideologia fascista che è costata al mondo tanti lutti e tante guerre nella prima parte del Novecento.

Il Forum delle associazioni antifasciste e della Resistenza chiede a tutte le amministrazioni locali di onorare le donne e gli uomini che si batterono contro il fascismo e contro il nazismo e che così spesso pagarono con la vita il proprio generoso impegno per la libertà: si intitolino al loro nome vie, piazze, scuole, centri sportivi e culturali. È giusto che tutti, e soprattutto le nuove generazioni, conoscano i nomi e le biografie di chi diede la vita per consentire a noi di godere dei diritti e delle libertà che la Costituzione della Repubblica ci riconosce. Sarà questo il più grande e diffuso monumento civile dell'Italia che intende conservare la memoria dei migliori tra le sue figlie e i suoi figli.

9 settembre 2021

Il Forum delle Associazioni antifasciste e della Resistenza:

ANPI – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

AICVAS – Associazione Italiani Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna

ANED – Associazione Nazionale Ex Deportati nei campi nazisti

ANEI – Associazione Nazionale Ex Internati

ANFIM – Associazione Nazionale Famiglie Italiane Martiri

ANPC – Associazione Nazionale Partigiani Cristiani

ANPPIA – Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti

ANRP – Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia

FIAP – Federazione Italiana Associazioni Partigiane

FIVL – Federazione Italiana Volontari della Libertà



FORUM DELLE ASSOCIAZIONI
ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA

ERA SETTEMBRE: IL CALENDARIO DEL NAZIFASCISMO

Armistizio, nascita della RSI, Marcia su Roma, obbligo della "Stella di David" per gli ebrei

di Maria Chiara Russo

Strisciante o sfacciato, il revisionismo storico è un fenomeno in preoccupante accelerazione. Nella periferia delle istituzioni pubbliche tra delibere di commissioni toponomastiche e presenzialismo di sindaci ed assessori a cerimonie in odore di Repubblica sociale, la nuova destra, là dove governa, vuole riscrivere, a suo piacimento, la storia del Novecento.

Tra i fascisti, riciclati o sdoganati dall'attuale politica, il mantra "durante il Ventennio sono state fatte tante cose buone" è un'autoconvincimento che sembra aver persuaso anche diversi "moderati" con incarichi istituzionali, confermando **quanto una classe dirigente mediocre, sotto il profilo storico-culturale, sia perniciosa.**

E' inammissibile ignorare quanto sangue fece versare il fascismo per conquistare il potere ed i crimini che commise pur di consolidarlo: dalle leggi con cui venne soppresso il Parlamento, all'istituzione dei Tribunali straordinari; dal ripristino della pena di morte al confino di Polizia fino all'approvazione, nel 1938, delle leggi razziali.



Andiamo con ordine. Il **fascismo, dal 1919 al 1922**, conquistò il potere con raid squadristi, attentati ed esecuzioni e **causò la morte di 2900 persone**, tra avversari politici, poliziotti e carabinieri ma, Prefetti, Questori, Forze dell'Ordine divennero sempre più arrendevoli verso i fascisti la cui vittoria era ritenuta inevitabile.

Una delle poche eccezioni si verificò **a Modena il 26 settembre 1921** quando le **Guardie Regie**, in

via Emilia, **uccisero otto squadristi fascisti**, ferendone altri venti, **che avevano rifiutato di sciogliere una manifestazione violenta** e non autorizzata. Ai funerali presenziò anche **Benito Mussolini** che criticò il servizio di Polizia diretto dal Commissario **Guido Cammeo**, figlio del Rabbino di Modena, il quale arrestato e rinchiuso nel carcere di Sant'Eufemia vi resterà fino al dicembre del 1922.

Nell'ideologia fascista, la conquista del potere è rappresentata dal mito della **Marcia su Roma**. Il "giorno zero" della rivoluzione in realtà durò **dal 26 al 30 Ottobre 1922**.

Il Re rifiutò di firmare lo Stato d'assedio e affidò a Mussolini, poi giunto a Roma, l'incarico di formare un Governo di transizione. Nello stesso giorno le "Camicie nere della Rivoluzione", che dalle 25/30 mila iniziali erano raddoppiate, furono autorizzate ad entrare nella Capitale. Non mancarono scontri ed incidenti come a San Lorenzo dove **alcuni operai accolsero, a colpi d'arma da fuoco, i fascisti** che l'indomani attaccarono e devastarono il quartiere. Al termine del raid si conteranno, tra gli abitanti, 13 morti ed oltre 200 feriti molti dei quali scaraventati dalle finestre. **Mussolini aveva ottenuto il suo scopo: spaventare le istituzioni e prendere con la forza il comando del Paese.**



Nell'agenda fascista del **1943** due date sono particolarmente esecrate: 25 Luglio (destituzione di Mussolini) e 8 Settembre (Resa dell'Italia agli anglo-americani).

Il **23 Settembre del '43**, invece, **nasce la Repubblica Sociale Italiana (RSI)**, Stato fascista volu-

to dal Terzo Reich, alla guida di un Mussolini sempre più consapevole della sudditanza al camerata Hitler.

Il Fuhrer non permise ai **Militari italiani internati** dai Nazisti dopo l'8 Settembre (IMI) di rientrare in Patria ma concesse alla RSI di reclutare, tra loro, dei volontari da addestrare in Germania.

In Italia, **volontari e militi della Repubblica sociale furono impiegati, soprattutto**, in operazioni di repressione, sterminio e rappresaglia **contro partigiani e civili** accusati di dare loro sostegno.



Iniziò anche la **caccia agli ebrei**: il ministro **Buffarini Guidi** emanò l'ordine d'inviarli nei **campi di concentramento** e concesse ai tedeschi l'uso di **Fossoli**, transito verso lo sterminio.

Nei Paesi Occupati dal Terzo Reich, **dal 6 Settembre del 1941, gli ebrei furono obbligati a portare la "Stella di David"** con al centro la scritta "Jude" (Giudeo) perché i nazisti volevano poterli identificarli immediatamente.

La Stella a sei punte, uno dei simboli della religiosità ebraica divenne così, sotto il regime nazista, **un marchio che indicava alla Morte la sua preda.**

Anche i bambini dai sei anni in poi furono costretti ad esibirla. D'altronde, neppure a loro e ai più piccoli fu risparmiato l'orrore dell'Olocausto.

LA PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA NEL MODENESE

Si è rinnovato anche il 25 luglio di quest'anno il rito nato tra le mura di casa Cervi

Il 25 luglio del 1943, a seguito della riunione del Gran Consiglio del Fascismo, **Benito Mussolini** viene destituito e arrestato. Dopo 21 anni terminava il governo del Partito Fascista. Il Re designò il Maresciallo dell'esercito **Pietro Badoglio** come nuovo capo del governo. Nei giorni successivi l'arresto vi furono numerose sollevazioni popolari; il 28 luglio, a Reggio Emilia, i soldati spararono contro gli operai delle Officine Reggiane facendo 9 morti.

La famiglia Cervi di Gattatico di Reggio Emilia non venne immediatamente a conoscenza della notizia della caduta di Mussolini perché impegnata nei campi, ma fu sulla via del ritorno a casa che incontrò numerose persone in festa. Sebbene spes-

sero che la guerra non era davvero terminata, decisero di festeggiare comunque l'evento, un momento di pace dopo 21 anni di dittatura fascista. Si procurarono la farina, presero a credito burro e formaggio dal caseificio e prepararono chili e chili di pasta.

Una volta che questa fu pronta, caricarono il carro e la portarono in piazza a Campegine pronti a distribuirli alla gente del paese. Fu una festa in piena regola, un giorno di gioia in mezzo alle preoccupazioni per la guerra ancora in corso: anche un ragazzo con indosso una camicia nera (forse era l'ultima rimasta?) fu invitato da Aldo a unirsi e a mangiare il suo piatto di pasta.

A Casa Cervi, ogni 25 luglio si rinnova il rito della Pastasciutta Antifa-

scista, che da qualche anno si è diffuso ormai in tutta Italia. Malgrado la pandemia e la naturale difficoltà a organizzare eventi, ancora una volta il 25 luglio si è confermato una celebrazione importante, non solo per Reggio Emilia e per l'Emilia, ma per tutto il territorio nazionale. Quest'anno sono state oltre settanta le Pastasciutte Antifasciste che hanno aderito ufficialmente alla Rete delle Pastasciutte compilando il form presente sul sito dell'Istituto Alcide Cervi, sorto proprio dove abitava la famiglia Cervi per raccogliere lo straordinario patrimonio di valori rappresentato dalla figura di Alcide, insieme alla memoria dei suoi sette figli martiri dell'antifascismo.

Nella pagina trovate alcune delle iniziative che si sono tenute in provincia.

CARPI



MONTEFIORINO



MIRANDOLA



GAGGIO



SAN DAMASO - MODENA



SOLARA



GUIGLIA



VIGNOLA



AFGHANISTAN: UN PAESE MARTORIATO

La mancanza di strategia ha riportato al potere chi si voleva combattere

di Alessandro Trebbi

Il ritiro dei militari americani dall'Afghanistan ha posto all'attenzione del mondo parecchi quesiti che sembrano nuovi, lontani e irrisolvibili a occhi poco interessati ma sono vecchi e irrisolti nella memoria e nelle obiezioni di chi certi tipi di conflitti li ha seguiti fin dalla loro nascita. L'Afghanistan è stato per anni la **valvola di sfogo** degli Stati Uniti post 11 settembre, un'invasione vera e propria senza un senso e, apparentemente, senza una strategia, un coordinamento, un'idea definitiva di fondo, logica o terribile che fosse.

Col ritiro delle truppe NATO e americane dallo stato asiatico e il ritorno al potere dei talebani, si pongono allora una serie di questioni che afferiscono molto di più al passato che al presente e al futuro. Perché c'erano eserciti occidentali in Afghanistan? Cosa hanno risolto in questi vent'anni di vera e propria guerra, a volte parecchio sanguinosa come ricorderanno i parenti delle 53 vittime italiane o delle oltre 2000 statunitensi? Il terrorismo è stato 'sconfitto' da questa iniziativa militare organizzata in fretta e furia, coi primi soldati che erano in territorio afgano già ai primi di ottobre del 2001, tre settimane dopo il crollo delle Torri Gemelle? E, guardando l'orizzonte, quale futuro attende oggi le donne e gli uomini dell'Afghanistan? È davvero così tenebroso?

Alla prima domanda non è semplice rispondere: verrebbe da dire che la scelta è stata consequenziale al colore politico dell'amministrazione statunitense di quel momento e alla voglia del Governo **Bush** di trovare immediatamente un nemico preciso, seguendo un'opinione pubblica che aveva 'sete' di vendetta veloce. Il tutto però senza che sia mai stata fatta luce chiaramente sulle responsabilità dell'11 settembre, sui misteri del mancato intercettamento dei voli suicidi, sulla realtà del crollo delle Torri. *'Ci hanno attaccati, dobbiamo reagire'*, fine del discorso. Che sia stata realmente mirata, questa reazione, i fatti recenti lo sconfessano: nell'autunno 2021 l'Afghanistan sarà governato dagli stessi uomini che nell'assioma Bush sostenevano Al Qaeda. Senza contare che dall'aggressione americana (non riusciamo a chiamarla altrimenti) prima

all'Afghanistan e poi all'Iraq, gli attacchi terroristici in Europa sono aumentati anziché diminuire, e solo negli ultimi due anni si è assistito a un declino delle azioni terroristiche su larga scala. Se il terrorismo islamico è stato sconfitto, lo è stato dalla sua stessa natura. Frangia estremistica, senza un cospicuo consenso popolare soprattutto negli Stati attaccati, la strategia del terrore internazionale non può avere linfa duratura per raggiungere i suoi scopi, sui quali si potrebbe aprire un altro annoso dibattito. **A chi giova il terrorismo?** Gli storici saprebbero già precisamente cosa rispondere.

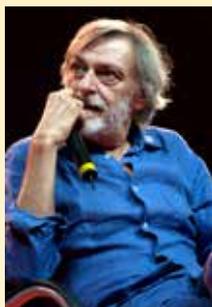
Il futuro? Un altro fallimento americano è quello della teorizzata esportazione della democrazia. Forse le donne e gli uomini afgani sono in pericolo, ma di fatto il regime talebano dimostra di godere di largo consenso soprattutto nelle zone rurali del paese, quelle meno 'oc-

cidentalizzate'. Siamo sicuri che la via per rendere più sicuro il mondo (anche qui, cosa vuol dire?) sia quella di soggorgarlo a un unico modello di convivenza sociale, di abitudini, di equilibri? Anche in questo caso gli storici avrebbero già la risposta pronta: no, la storia ci insegna il contrario. Eppure per vent'anni gli Stati Uniti hanno formalmente inseguito quel progetto. Cosa ci sia stato sotto, quale polveriera fosse e diventerà l'Afghanistan centro del commercio di oppiacei e paese cruciale di vari cruciali traffici internazionali, solo il tempo ce lo dirà. Assieme a qualche archivio segreto che sarebbe ora venisse aperto definitivamente. Anche questo, però, non gioverebbe a chi ha voglia e bisogno di frange che si scontrano, di una parte dipinta come buona e un'altra dipinta come cattiva, di un mondo in perenne tensione.



GINO STRADA CI HA LASCIATI

Le ultime parole del chirurgo, scomparso lo scorso agosto, s



Lo scorso 13 agosto è scomparso improvvisamente **Gino Strada**, fondatore di **Emergency**. Una vita dedicata all'aiuto degli altri e alla denuncia sul campo delle atrocità della guerra. Con l'Ong, nata 25 anni fa, il chirurgo ha promosso la costruzione di ospedali e posti di primo soccorso in 18 Paesi nel mondo. Lascia un vuoto incalcolabile. Di seguito le sue ultime dichiarazioni sulla situazione Afgana.

«Ho avuto a che fare per la prima volta con la guerra afgana nel 1989, come chirurgo in un ospedale della Croce rossa internazionale a Quetta. È stato lì il mio primo incontro con il popolo afgano, martoriato dai

combattimenti tra forze governative filosovietiche e mujaheddin e dalle mine. Contadini feriti mentre badavano ai campi, commercianti colpiti al bazar, donne e bambini feriti nei pressi di casa. Nel 1999 sono tornato in Afghanistan con **Emergency**. Prima abbiamo aperto un ospedale nella valle del Panshir, poi nella primavera del 2001 ne abbiamo aperto un secondo a Kabul e nel 2004 un terzo a Lashkar-Gah, nel profondo sud. In tutti questi ospedali ho operato donne, uomini e bambini di tutte le età. In Afghanistan, come in ogni guerra che ho conosciuto da vicino, di 10 vittime, 9 erano sempre civili. Ho vissuto in Afghanistan complessivamente 7 anni: ho visto aumentare il numero dei feriti e la violenza anno dopo anno, mentre il Paese veniva progressivamente divorato dall'insicurezza e dalla corruzione. Dicevamo 20 anni fa che questa guerra sareb-

LA QUESTIONE FEMMINILE NELL'AFGHANISTAN TALEBANO

C'è timore per le donne nel nascente Emirato. Alcune coraggiose manifestano a Kabul

di Maria Chiara Russo

Il timore, anzi la paura, c'è: il nuovo Emirato islamico dell'Afghanistan istituito alla metà dello scorso mese di Agosto dai Talebani, nonostante le raccomandazioni, non convince buona parte della Comunità internazionale riguardo il futuro delle donne afgane.

A volte, si sa, le immagini parlano da sole ed il riferimento non è alle attuali divulgate dai Media e sotto gli occhi di tutti ma a foto in bianco e nero risalenti al decennio 1960-70 raffigurando un Afghanistan che oggi fatichiamo pensare sia esistito.

Le giovani donne immortalate in quegli scatti vestono all'occidentale, indossano minigonne, sono riprese mentre frequentano l'Università, il Politecnico, oppure belle e sorridenti passeggiano spensierate per le strade di Kabul.

Istantanee di vita che raccontano di un **Paese con un'economia in crescita** e che una nuova Costituzione, **nel 1964**, portò ad un regime di monarchia costituzionale, introducendo elezioni a suffragio universale e favorendo l'emancipazione delle don-

ne. La situazione che si viveva nella capitale non era la stessa, però, delle realtà rurali dove persistevano logiche tribali ostili alla modernizzazione. Ancora oggi, nei luoghi più lontani, l'analfabetismo delle donne raggiunge il 100 per 100.

Dopo l'invasione sovietica (1979-1989) l'Afghanistan, purtroppo, entrò in una spirale di distruzione diventando sia uno degli scenari della guerra fredda che teatro della guerra civile tra i diversi Clan e centro d'interessi di Paesi stranieri.

Torniamo alla questione femminile. Ora, dopo il ritiro internazionale, molte donne temono per la loro vita: dopo la firma di Doha ne sono state uccise centinaia tra attiviste, politiche, studentesse e giornaliste. Sì, la paura è tornata: nessuno ha potuto dimenticare gli anni 90 e la Repubblica islamica con le esecuzioni pubbliche, le donne frustate per strada o lapidate. Costrette ad indossare dall'età di otto anni i chadari (i burqa afgani) senza poter andare a scuola, lavorare, o recarsi da qualsiasi parte se non accompagnate da un uomo di famiglia. Mortificate nell'aspetto (niente smalto sulle unghie, pena il taglio delle dita, niente tacchi alti) e ancor di più nella dignità.

Secondo Human Rights Watch, **l'87% delle donne afgane ha subito violenza fisica o sessuale** almeno una volta nella vita e il Paese è ancora considerato tra i peggiori luoghi dove possa nascere una donna.

Negli ultimi vent'anni, comunque, sono stati registrati dei miglioramenti: le ragazze hanno potuto studiare, le donne svolgere alcuni lavori, nei villaggi più lontani sono arrivati Radio e Tv e sono stati introdotti cellulari e internet.

Cooperative internazionali di micro credito hanno insegnato alle donne afgane a diventare imprenditrici,

ci, mantenersi da sole, provvedere ai figli e farli studiare. Fino a poche settimane fa le giovani rappresentavano il 40% dello studentato ed ora si chiedono cosa succederà. Si ha notizia di studentesse che nascondono i documenti comprovanti la loro iscrizione all'Università, chiudono i profili social, bruciano i vestiti e si procurano i burqa.

I Talebani del nuovo Emirato islamico afgano fanno sapere alla Comunità internazionale che i diritti delle donne, acquisiti in questi ultimi anni, non saranno intaccati e le invitano a far parte del nuovo governo secondo, però, i dettami della Sharia. Sembra una svolta, seppur moderata accolta, però, da osservatori internazionali e da molti afgani, con tanto, tanto scetticismo. Per molti, la mentalità dei Talebani non cambierà mai.

Intanto alcune coraggiose sono scese in piazza ad Herat e Kabul: *"Nessun governo può sopravvivere senza le donne"* e *"Non abbiamo paura"* questo era scritto su alcuni cartelli, ma la maggior parte delle afgane, però, è chiusa in casa.

L'appello che sta rimbalzando in tutto il mondo è che in Afghanistan, le donne con i loro bambini, non devono essere lasciate sole. Anche il Coordinamento Donne ANPI ha espresso la sua solidarietà e sostiene l'attività del Cisd (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afgane) e di Rawa (Associazione Rivoluzionaria delle Donne Afgane) organizzazione, questa, le cui operatrici e operatori hanno deciso di rimanere nel Paese a fianco della popolazione civile anche a rischio della vita.

Le donne di tutto il mondo dovrebbero far sentire la loro solidarietà e mobilitarsi perché come cita un messaggio sul web: *"Nessuno di noi è libero finché le donne afgane non sono libere"*.

sulla questione Afgana

be stata un disastro per tutti. Oggi l'esito di quell'aggressione è sotto i nostri occhi: un fallimento da ogni punto di vista. Oltre a 241 mila vittime e ai quasi 5 milioni di profughi, tra sfollati interni e rifugiati, l'Afghanistan oggi è un Paese distrutto, da cui chi può cerca di scappare anche se sa che dovrà patire l'inferno per arrivare in Europa. In 22 anni di lavoro in Afghanistan, **Emergency** ha speso circa 133 milioni di Euro raccolti da donatori privati, istituzioni e negli ultimi anni anche dal governo afgano. Con questa cifra abbiamo curato oltre 7,5 milioni di persone, formato nuovi medici e personale sanitario, dato lavoro a circa 2.500 afgani. Praticamente l'equivalente di aver tenuto un piccolo contingente di soldati nel Paese per un anno. Come sempre, si tratta di scegliere che cosa si vuole fare. Come sempre si tratta di scegliere da che parte stare».



A VENT'ANNI DAL G8 DI GENOVA

Lo scorso 21 luglio le riflessioni dei rappresentanti di molte associazioni modenesi

di *Serena Lenzotti**

Con elaborazione del lutto normalmente intendiamo il processo di rielaborazione legato alla perdita di una persona cara o, aggiungo io, alla morte di un sogno, di una speranza in un periodo frizzante di prospettive, fiducioso nel futuro. Questa fase può essere molto dolorosa ed è solitamente caratterizzata da sentimenti quali tristezza, rabbia, colpa o senso di vuoto: può durare un anno o può prolungarsi anche per 20 anni, come è accaduto a chi ha partecipato al G8 di Genova e anche a chi, pur non essendo presente, aveva riposto il proprio entusiasmo in quel contesto.

A vent'anni dal 2001 di Genova diverse associazioni ed enti a Modena, realtà cattoliche, movimenti e partiti politici presenti allora (ed oggi), singoli cittadini, hanno coprogettato un'iniziativa per **confrontarsi sulle tematiche del lavoro poste allora e presenti nell'oggi,**

su come le tv, le radio e i giornali costruiscono mediaticamente l'evento e sulle violazioni democratiche e gli abusi al G8. Una progettazione dal basso durata un mese che ha portato ad individuare i protagonisti dell'evento: **Anna Lisa Camilli** de *l'Internazionale*, **Raffaella Bolini** di *Arci Nazionale*, e ancora **Maria Pia Cavani**, giornalista e allora portavoce del Vescovo di Modena, **Vittorio Agnoletto** e **Paolo Ferrero**, la regista **Wilma Labate**, l'Assessore **Andrea Bortolamasi**, **Daniele Dieci** della *Cgil*, **Paolo Brini** della *Fiom*, **Flavio Novara** giornalista di *Alkemia*. Le centinaia di persone che si sono alternate il 21 luglio 2021 sono state la "cartine tornasole" dopo 20 anni dal G8: come accade spesso ai "testimoni di un errore" molte persone faticano a parlarne, ad altri vengono ancora i brividi e "i lacrimoni solo a pensarci". Ma come ci ha ricordato **Gior-gia Ansaloni** di *Mediterranea* che ha coordinato l'evento (che aveva solo 4 anni ai tempi), rimane fonda-

mentale la discussione e il confronto per riuscire a "trasmettere" a chi non c'era la dinamica della vicenda. E se ancora non si può parlare di Storia, come ci ricorda lo storico **Gabriele Proglia**, occorre porre le basi per scriverla e ciò si può fare anche attraverso queste iniziative raccogliendo "voci", arricchendo la ricerca in corso di svolgimento che ricostruisce i processi di memoria legati al G8. Queste memorie restituiscono un quadro storico nel quale il G8 emerge come un evento periodizzante per la storia contemporanea, facendo di Genova «un luogo della mente e del cuore» come dice **Alessandro Portelli**.

L'evento è stato promosso da: Arci Modena, Lo spazio Nuovo, Circolo culturale Left – Vibra, ANPI e Cgil Modena, Istituto storico, Aliante, Alkemia, Emergency, Lilliput, Mediterranea, Circolo Il Manifesto, Rifondazione Comunista, Sinistra Classe rivoluzione, Potere al popolo e singoli cittadini.

*Arci Modena



**PER UNA NUOVA FASE
DELLA LOTTA DEMOCRATICA
E ANTIFASCISTA**

**Documento
per il XVII Congresso nazionale
dell'ANPI - 2022**

21 maggio 2021

XVII Congresso nazionale ANPI

CAMBIARE L'ITALIA

Siamo nel pieno di una tragedia mondiale a causa della pandemia e della gigantesca crisi economica e sociale da questa determinata. Da ciò derivano la gravità, l'eccezionalità, l'incertezza del tempo che viviamo. Ma proprio perché crescono la sfiducia, lo scoramento e perfino in tanti casi la disperazione, tanto più occorre promuovere un'idea di cambiamento e così diffondere un messaggio di speranza e di fiducia. Questo è il tempo di una visione del futuro, la visione di un Paese che ritrova le sue radici e dà vita ad una svolta storica.

In Italia, le emergenze attuali, della salute e del lavoro, si aggiungono a tanti ritardi e problemi antichi, di una economia in difficoltà da oltre dieci anni, di un Paese che produce meno ricchezza e poi la distribuisce in modo ineguale e ingiusto, in cui il potere pubblico è insidiato da poteri criminali, che troppi giovani abbandonano perché all'estero trovano migliori condizioni di lavoro e di prospettive personali. Se sono a rischio le condizioni economiche e sociali, è l'intero sistema che si trova in discussione, e si produce una situazione critica per la stessa tenuta della democrazia italiana. La crisi può nascere dalla prolungata difficoltà di reagire, di mantenere le promesse di uguaglianza e giustizia scritte nella Costituzione.

Ecco perché vi è bisogno di una risposta straordinaria, che può venire solo, da una piena partecipazione democratica, da un impegno diretto delle forze migliori della società, costruendo una larga unità popolare, dando vita ad una vera e propria nuova fase della lotta democratica e antifascista. Questo è il senso concreto ed attuale che l'Anpi attribuisce alla storia e tradizione antifascista che rappresenta e per queste ragioni l'Anpi ha avanzato la proposta di una grande alleanza per la persona, il lavoro, la società. La stagione congressuale dell'Anpi mette a tema - in stretto dialogo con la società e la politica - il Paese, la forza della democrazia, un ruolo ed un orizzonte nuovo dello Stato. La piena realizzazione della Costituzione, assumendo l'art. 3 come timone di tutta la rotta da percorrere, è la condizione culturale, ideale, politica nel senso più alto del termine, per il non breve impegno di ricostruzione del Paese su basi più avanzate e solidali. E' un contributo all'unità del Paese, per superare ritardi storici e disuguaglianze accresciute, per ricostruire un clima di fiducia.

Il nostro Congresso ridisegna così la funzione dell'Anpi nel contesto di una nuova fase storica per l'Italia. L'Anpi delle partigiane e dei partigiani nata nel 1944 si è arricchita diventando, nel 2006, l'Anpi aperta agli antifascisti: oggi definisce la sua natura nazionale e popolare nel

vivo del cambiamento indispensabile al Paese, guardando con impegno rinnovato alle giovani generazioni e delle donne, come forze portatrici di rinnovamento e in grado di suscitare nuove energie democratiche. Non una nuova Anpi, ma un'Anpi rinnovata, un'associazione che promuove impegno e nuove forze, che realizza uno spazio pubblico antifascista e repubblicano, parte fondamentale e determinante della più ampia area di associazioni resistenziali.

Da queste premesse deriva la necessità che tutta la fase congressuale sia intrecciata alla costruzione di una vasta rete di relazioni da parte di ogni struttura dell'Anpi che, nella sua autonomia, dialoga con l'associazionismo, il volontariato laico e di ispirazione religiosa, il mondo delle culture, dell'informazione, della scienza, del lavoro in generale, delle istituzioni e delle forze democratiche, oltre che - e in primo luogo - con le altre associazioni resistenziali. Libertà, eguaglianza, democrazia, solidarietà, pace: sono questi i pilastri valoriali della Resistenza, successivamente incarnati nella Costituzione. E sono perciò anche gli ideali fondamentali dell'Anpi. Ideali che hanno una portata universale, in quanto forniti di uno straordinario carattere espansivo, ma che vanno storicamente declinati in luoghi e tempi determinati. La loro piena realizzazione infatti tende ad essere un orizzonte verso cui muoversi sempre, piuttosto che una realtà compiuta una volta per tutte. Si tratta, appunto, di idee la cui funzione è di essere guida permanente, di dare senso, significato e traguardo alle azioni che vengono condotte. Tali valori e ideali sono oggi di fatto messi in discussione in modi diversi, e in Paesi e territori diversi. Le libertà spesso sono negate o ridotte: le "libertà di" (per esempio di opinione, di circolazione, di stampa), - peraltro spesso limitate e condizionate - di rado si coniugano con le "libertà da" (per esempio dal bisogno, dallo sfruttamento, dalla fame); l'uguaglianza sembra una chimera, anche perché si accentuano le disuguaglianze; la democrazia viene esplicitamente conculcata, oppure dimezzata, oppure ancora ridotta al pur necessario diritto di voto. E mentre si affievolisce la partecipazione popolare, in tanti regimi parlamentari la rappresentanza è sacrificata sull'altare di una astratta governabilità; la solidarietà viene incrinata o semplicemente negata, e si tenta di contrapporre situazioni di povertà a situazioni di maggiore povertà e disagio; alla volontà - sempre sostenuta a parole - di garantire una pace globale e duratura si sostituisce nei fatti una macabra normalità della guerra come presunta forma legittima di soluzione delle controversie internazionali. Eppure nel mondo e nel nostro Paese esistono

forze diffuse e operanti che difendono tali valori e ideali perché in essi si riconoscono, e perché sono consapevoli che nessuna prospettiva di cambiamento positivo è possibile a prescindere dalla loro attuazione. Sono forze eterogenee e variamente diffuse, organizzate e non, attente a temi diversi, che vanno dal lavoro alla pace, dalla difesa dell'ambiente alla lotta per la democrazia alla liberazione del proprio Paese.

Veniamo da una lunga storia, quella dell'antifascismo, della dignità e della emancipazione, iniziata durante il regime fascista, proseguita nella Resistenza, continuata nelle lotte per la democrazia e l'attuazione della Costituzione. Per memoria attiva intendiamo appunto la capacità di

trasferire tale eredità nell'azione civile e sociale, politica nell'accezione più larga ed alta della parola, in modo che essa non si limiti alla custodia del passato, ma diventi stella polare del presente e forza propulsiva per il futuro. Dalla memoria attiva della Resistenza, evento fondativo della Repubblica democratica, dobbiamo attingere l'energia e la determinazione necessarie a fronteggiare ogni circostanza sfavorevole, la fiducia nella possibilità di cambiare le cose attraverso l'unità e la partecipazione, lo stimolo alla politica perché riprenda appieno la missione indicata dalla Costituzione, cioè la capacità di progettare e governare il futuro del Paese.

IL MONDO VISTO DALL'ANPI

Ci sono almeno tre fattori di portata globale che non semplicemente incidono sulle singole situazioni nazionali ma cambiano il modo di pensare della politica, delle culture, delle società. Siamo nella situazione che viene definita di cambio del paradigma: la scala degli avvenimenti è di tale ampiezza, le scelte indispensabili sono di tale grandezza e complessità che il nostro modo di pensare al presente, al futuro, allo sviluppo dell'umanità deve cambiare radicalmente e basarsi su criteri e metodi del tutto nuovi.

Il primo fattore è il cambiamento climatico: il riscaldamento del pianeta procede in modo accelerato, produce devastanti fenomeni atmosferici, determina fenomeni enormi di desertificazione, di riduzione delle masse umide, di mutamento degli equilibri termici degli oceani, di scioglimento dei ghiacci polari e continentali, tanto da minacciare la scomparsa non solo di aree costiere ma di grandi metropoli di rilievo planetario.

Il secondo fattore è la crisi degli strumenti - che segue alla crisi delle volontà - di governo sovranazionale. L'ONU è da tempo bloccata in una difficoltà di azione, non presente in numerosi punti di tensione ed anche di conflitto armato in Africa, Medio oriente, Asia, in netto deficit di autorevolezza. Il confronto tra grandi potenze, Paesi e soggetti sovranazionali regionali avviene al di fuori dell'Onu ed anche delle altre Agenzie sovranazionali.

Il terzo fattore è la rivoluzione tecnologica digitale, ampiamente in corso, che ha cambiato e cambierà modalità di lavoro, organizzazione

sociale, abitudini, costumi; che incide profondamente sulla formazione del senso comune e lo farà in modo sempre più ampio; che condizionerà i rapporti globali per la stretta connessione con i temi della sicurezza, economica e militare.

Tre fattori estremamente diversi ma per i quali occorre un cambiamento netto di prospettiva, che ciascun Paese può e deve contribuire a determinare. E il primo cambiamento deve essere la consapevolezza che nessuno si salva da solo: c'è bisogno di un impegno enorme, che richiede grandi sforzi e straordinarie risorse. Il cambiamento climatico ci dice che la politica non può intervenire sulla natura: che, al contrario, la natura decide come deve essere la politica e cosa essa deve fare. La pandemia ha amplificato ulteriormente questo profondo mutamento. Il modello di sviluppo che si è affermato sul pianeta, senza differenze di regime politico, è un modello dissipativo e distruttivo dell'equilibrio tra attività dell'uomo e natura. I rapporti tra i Paesi, in secondo luogo, non si "aggiustano" per forzature progressive ma solo tornando a determinare insieme nuovi strumenti e nuovi obiettivi di coesistenza ed anche competizione, comunque pacifica. E va ripreso con urgenza il tema del superamento degli armamenti nucleari, la cui esistenza si giustifica sempre meno.

La rivoluzione digitale inciderà fortemente sullo sviluppo dei singoli Paesi, le cui economie sono attraversate da veloci e intensi processi di trasformazione: occorre operare affinché i dati siano considerati un bene comune, e perché il digitale diventi lo strumento per politiche industriali e sociali non dissipative e sostenibili. Cambiare il Paese: dalla crisi alla rinascita.

CAMBIARE IL PAESE: DALLA CRISI ALLA RINASCITA

È in corso una depressione che colpisce la vita quotidiana dell'intera comunità nazionale, dall'industria ai servizi al commercio alle più disparate forme di lavoro dipendente e di lavoro autonomo, mentre cresce l'esercito degli invisibili e si allarga il differenziale fra nord e sud del Paese. La crisi è piombata su di una penisola già fortemente segnata dalle iniquità sociali, dal divario economico, dagli squilibri territoriali e dalle contraddizioni insanabili generati da un modello di sviluppo che si è dimostrato incapace di garantire un progresso armonico perché si è fondato sulla abolizione di una ragionevole regolazione e controllo dello Stato sul mercato, sul dominio del privato sul pubblico, sull'esaltazione del concetto di individuo e sulla riduzione e penalizzazione del ruolo della cittadinanza. Il fallimento di questo modello di sviluppo non riguarda perciò solo la dimensione economica, ma ogni aspetto della vita sociale e culturale del Paese.

Da tempo assistiamo ad un progressivo affievolirsi della socialità, ad una caduta verticale della partecipazione popolare, al diffondersi di sentimenti di smarrimento, di paura e di rancore. Il dramma della pandemia ha fatto precipitare la situazione, aggravando la solitudine sociale e creando un'angoscia esistenziale causata dall'incertezza, se non dall'impossibilità di programmare in alcun modo il proprio futuro e persino il proprio presente. In questo scenario la politica ha dimostrato tratti di larga inadeguatezza, aderendo in modo subalterno alla cultura del neoliberalismo, spesso negando legittimazione a qualsiasi indirizzo alternativo di politica economico-sociale, abdicando alla sua vocazione di servizio e al compito di proporre progetti, orizzonti, visioni, ripiegando sulla amministrazione del quotidiano e spesso contaminandosi col malaffare e con l'illegalità. L'attuale sistema dei partiti ha progressivamente smarrito la sua funzione, propria dei primi decenni della repubblica, di cerniera fra società e Stato, rinunciando alla rappresentanza politica degli interessi sociali e arroccandosi nelle istituzioni. Le istituzioni stesse, svuotate della linfa vitale del sistema dei partiti, non più organicamente connesso alla società reale, hanno perso funzionalità, prestigio ed autorevolezza.

Entro questo quadro, in un periodo di tempo relativamente breve, sono cresciute e si sono spesso affermate spinte che chiamiamo populiste, caratterizzate dal disprezzo delle istituzioni, del sistema dei partiti, dei corpi intermedi. Si è aperta così una falla nella diga democratica.

Nel malfunzionamento generale del sistema-Paese sono cresciute spinte eterogenee, con forti propensioni demagogiche e autoritarie, che hanno prodotto un radicale cambiamento degli equilibri elettorali. La crisi si manifesta anche nel sistema istituzionale. L'immagine del Parlamento è profondamente compromessa da un meccanismo elettorale per cui la gran parte dei parlamentari è nominata, e dunque scarsamente rappresentativa ma anche - in alcuni casi - di discutibile qualità, nonché dalla frequenza degli scandali che coinvolgono esponenti delle istituzioni, a ogni livello. Il taglio del numero dei parlamentari, che inciderà negativamente sull'attività delle Camere, è l'ennesima conferma di una deriva pericolosa, che può mettere in discussione le radici della repubblica.

La pandemia ha drammaticamente messo a nudo la debolezza e l'ambiguità della riforma del Titolo V della Costituzione, com'è dimostrato dalle violentissime polemiche fra presidenti di Regioni e governo e fra gli stessi presidenti di Regione. Due grandi problemi sono emersi con tutta evidenza. In primo luogo, l'incongruità di un sistema istituzionale in cui, mentre a livello nazionale vige, sia pur profondamente depauperato, il modello parlamentaristico, a livello regionale si è affermato di fatto un regime presidenziale, peraltro con ben pochi contrappesi. In secondo luogo, si è via via passati da una forma di regionalismo solidale ad una teoria del primato del più forte; l'autonomia appare sempre meno compatibile con il principio costituzionale della repubblica una e indivisibile, fondata sull'espansione della democrazia e della partecipazione dei cittadini, e sempre più un elemento di costante tensione, generata dall'egoismo localistico e dalla competizione di mercato. A maggior ragione risulta improponibile qualsiasi proposta di autonomia differenziata: al di là di ogni buona intenzione, essa diventa un ulteriore fattore di separazione e - per alcuni aspetti - di frantumazione del Paese. In particolare, verrebbe ulteriormente drammatizzata la condizione del Mezzogiorno, già oggi per molti aspetti allo stremo.

La pandemia, con la conseguente crisi economica, è esplosa come una bomba su un tessuto già profondamente segnato e indebolito, facendo venire al pettine difficoltà e punti di crisi presenti da anni o addirittura da decenni. Per citarne alcuni: **il lavoro**, declassato da tempo nella gerarchia dei valori sociali, con un gigantesco arretramento dei salari, dei diritti e della sicurezza dei lavoratori, a testimonianza di un vero e proprio travisamento dello spirito e della

lettera della Costituzione a cominciare dal suo fondamento (art.1), e per effetto di un quadro legislativo caratterizzato dalle modifiche peggiorative apportate allo Statuto dei lavoratori e dalla simmetrica mancanza di aggiornamenti legati alle novità nell'organizzazione del lavoro, mentre giace da tre anni in parlamento la proposta di iniziativa popolare della CGIL per una nuova Carta dei diritti del lavoro. **Il fenomeno migratorio**, per il quale non c'è ancora una chiara politica di accoglienza, di solidarietà e soprattutto di integrazione, anche a causa dei ritardi e delle chiusure da parte dell'UE o di alcuni Paesi membri. **La sanità**, che, messa alla prova terribile dalla pandemia, ha rivelato i danni determinati dal progressivo ridimensionamento del Servizio sanitario nazionale a vantaggio di un modello privatistico che si è dimostrato fallimentare nel fronteggiare l'emergenza. **La scuola**, che vive una lunga, grave stagione di crisi perché ha perso gran parte del suo prestigio sociale (di cui fa le spese soprattutto il corpo docente), ha smarrito la sua missione fondamentale, che consiste nella formazione del cittadino. **La giustizia**, su cui pesano soprattutto i tempi lunghissimi dei processi e gli scandali che ne colpiscono profondamente la credibilità. **La legalità**, messa quotidianamente in discussione dalla criminalità organizzata e dalle organizzazioni mafiose che coprono oramai il territorio nazionale e che rivelano talvolta collegamenti perversi con la politica. **L'informazione**, la cui concentrazione in mano a editori "non puri" mette di fatto in discussione il pluralismo delle idee, ed esalta la faziosità. **Il fisco**, che da un lato non riesce a sanare la piaga dell'evasione e dell'elusione e dall'altro non ottempera più a criteri di progressività e di equa distribuzione degli oneri.

Questo groviglio di problemi si intreccia con problemi storici e permanenti: il persistere e l'aggravarsi della questione meridionale, tara storica che data dai tempi e dai modi dell'unità nazionale, e che si è accentuata da alcuni decenni a causa del costante aumento del differenziale produttivo, economico e sociale fra nord e sud del Paese; la diffusione di vecchie e nuove povertà e di forme sempre più larghe di esclusione e marginalizzazione sociale, che hanno oramai posto all'ordine del giorno il tema dell'abbandono e del degrado di ogni periferia; una drammatica condizione delle nuove generazioni, private di diritti e di prospettive, di lavoro e di luoghi di socialità, costrette in gran parte a vivere alla giornata, alternando disoccupazione ad attività saltuarie, dequalificate, mal retribuite e spesso pericolose.

L'Italia versa perciò in uno stato di crisi organica, che si verifica allorché in un Paese un intero sistema sociale, politico e economico si trova in un stadio di instabilità così forte da mettere in discussione la sua tenuta e la credibilità stes-

sa delle istituzioni. Quando il vecchio muore e il nuovo stenta a nascere insorgono pericoli di cesarismo, si profila cioè il rischio di regimi in cui un individuo assume il potere in modo autoritario, sostituendo la partecipazione democratica e la rappresentanza con la delega diretta e plebiscitaria.

Tutto ciò pone all'ordine del giorno la difesa, la tenuta e il rilancio della democrazia, anzi, propriamente, della democrazia costituzionale. Si parla in generale, ed anche per il nostro Paese, di crisi delle democrazie liberali. In realtà tale definizione per l'Italia è riduttiva e per così dire propagandistica. La democrazia disegnata dalla Costituzione infatti è rappresentativa, perché il popolo elegge i suoi rappresentanti; parlamentare, perché ha al centro del sistema istituzionale il parlamento; partecipata, perché presuppone ed evoca, in forme diverse, la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Certo, la nostra democrazia ha tratti liberali, ma - contestualmente - anche imprescindibili tratti sociali, che nascono dagli ideali di libertà ed eguaglianza coltivati in molteplici forme nella Resistenza e sostenuti nei decenni successivi dalle lotte sociali che hanno contribuito in modo determinante al progresso economico, morale e culturale del nostro Paese. Da tempo questi ultimi tratti sono stati messi progressivamente in secondo piano, con la conseguente crescita di contraddizioni e squilibri e con l'aumento esponenziale del tasso di diseguaglianza. I punti di crisi della democrazia italiana corrispondono prevalentemente alla parziale realizzazione del carattere sociale della democrazia costituzionale. In questi vuoti si innestano le propensioni e le azioni eversive dell'estrema destra italiana: neofascisti, neonazisti e razzisti intervengono sempre più spesso nelle ferite sociali, dalla povertà alle contraddizioni fra poveri e più poveri (acute anche dal fenomeno migratorio), dal disagio giovanile al declassamento rapidissimo di ampie fasce di ceti medi e medio-bassi.

Le iniziative, spesso di natura squadristica, della "galassia nera" sono peraltro alimentate dalla propaganda incessante delle centrali della paura e dell'odio che operano nella politica, nei media, nei social network, e che hanno dato vita a un diffuso senso comune popolare. L'esito è che, mentre negli anni '70 la base sociale delle forze di estrema destra si concentrava simbolicamente in piazza San Babila a Milano o ai Parioli a Roma, oggi si trova nelle periferie. Alla caduta del secondo governo Conte, provocata dal disimpegno di una forza politica della sua stessa maggioranza, hanno fatto seguito una fase di grave incertezza e la nascita del nuovo governo, in un tumultuoso rimescolamento del sistema politico. Nello scenario del tutto inedito cui siamo di fronte, rimane fermo l'obiettivo dell'Anpi di rivendicare la piena attuazione della Costituzione e una chiara azione di sostegno

ad ogni concreta iniziativa giuridica di contrasto ai fascismi e ai razzismi, che sono l'ospite inquietante della democrazia italiana in crisi e che vanno combattuti anche sul terreno sociale e culturale. Si tratta di una battaglia non certo facile, ma che può essere vinta grazie alla presenza nel nostro Paese di una vastissima area democratica di popolo, eterogenea, più o meno organizzata in formazioni sociali, di ispirazione laica o con convincimenti religiosi, che esprime diverse opzioni politiche ma che si ritrova saldamente unita sui principi della democrazia e sugli ideali dell'antifascismo, e che negli ultimi anni si è attivata pubblicamente decine, centinaia di volte, in modi diversi, ad attestare una presenza, una fiducia, una speranza. A questa mobilitazione di massa si sono aggiunte le prese di posizione di personalità del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'informazione, del lavoro. L'elemento portante di questo movimento carismatico ma costante di partecipazione democratica è stato l'associazionismo, sia nelle espressioni più stabili e organizzate a livello nazionale (Arci,

Acli, Libera, Cgil, Cisl, Uil), sia in forme nuove, come le Sardine, sia in una miriade di esperienze particolari e locali: un movimento che ha visto sempre la presenza attiva dell'Anpi e delle altre associazioni resistenziali. Un forte impulso a tale movimento è venuto dalle ultime encicliche e dal convegno economico di Assisi (Economy of Francesco).

L'incontro fra una rinnovata concezione religiosa del mondo e della vita e la visione laica dell'associazionismo sta contribuendo in modo essenziale a dar forza all'obiettivo della costruzione di una società diversa, che abbia a fondamento la centralità della persona umana, cioè un nuovo umanesimo. Che è poi, in ultima analisi, l'architrate della Costituzione. Da questo punto di vista non si possono dimenticare due immagini di straordinaria potenza simbolica in piena pandemia: il Papa da solo in piazza San Pietro il 28 marzo 2020, il Presidente della Repubblica da solo davanti al Monumento al Milite Ignoto il 25 aprile 2020.

NOI EUROPEI: PER UNA PIÙ FORTE UNITÀ POLITICA DELL'UE

Il sistema istituzionale dell'Unione Europea non è un sistema pienamente parlamentare, ed è parte di un complesso meccanismo che rende la democrazia europea ancora incompiuta. Tale meccanismo merita di essere profondamente rivisitato in direzione del conferimento di più ampi poteri al parlamento.

È auspicabile che la Conferenza sul futuro dell'Europa produca il risultato di **estendere la partecipazione dei cittadini e di rafforzare la loro reale rappresentanza all'interno delle istituzioni europee**. Com'è noto, un capitolo fondamentale nella storia dell'idea di Europa è stato scritto a Ventotene. L'Europa immaginata da Colorni, Spinelli, Rossi, Hirschmann, si ispirava ai principi di libertà, di democrazia, di eguaglianza sociale (per mettere fine alle "colossali fortune di pochi" e alla "miseria delle grandi masse"), prima coltivati dagli antifascisti italiani nella clandestinità, poi sbocciati nella Resistenza; un'Europa dei popoli e della solidarietà. Ancora oggi, ottant'anni dopo, il manifesto di Ventotene è un potente antidoto contro i nazionalpopulismi e i sovranismi, e continua a indicarci la prospettiva di una unione continentale come avanzamento - e, per alcuni aspetti, compimento - della rivoluzione democratica che ha sconfitto il nazifascismo.

L'Europa è perciò il luogo dove oggi l'antifascismo può realizzare una delle sue missioni

fondamentali. Sapendo coniugare lo sviluppo con i diritti individuali e collettivi, l'Europa è stata nel dopoguerra la culla del Welfare, e può perciò proporsi come riferimento per altre aree del mondo. Eppure, a causa della crisi delle democrazie occidentali, in tanti Paesi della UE germina e cresce il virus del nazionalismo, spesso mescolato al razzismo e al nazifascismo: lo stesso virus che portò il mondo alla catastrofe nel 900. Il populismo ha assunto specifici caratteri nazionali, violando, come nel caso della Polonia e dell'Ungheria, alcuni capisaldi del Trattato dell'Unione Europea: ci riferiamo alla tutela della dignità della persona, ai valori della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, allo Stato di diritto e al rispetto dei diritti umani. Spinte centrifughe e revisioniste di varia natura, provenienti prevalentemente da alcuni Paesi dell'est, hanno indebolito l'Unione e rischiano di mettere in discussione la sua matrice antifascista; basti pensare alla Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 "sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa", che ha riscritto la storia delle origini della seconda guerra mondiale attribuendo una notevole responsabilità all'Unione Sovietica e sminuendo di fatto le colpe del nazifascismo, peraltro in palese contrasto con lo spirito della Risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2018 "sull'aumento della violenza neofascista in Europa".

Un'analoga distanza dai principi dello Stato di diritto si verifica in Paesi europei non UE come l'Ucraina, profondamente inquinata da presenze filonaziste, e la Bielorussia, governata da un regime dispotico e violento. L'UE, per di più, è da poco uscita da una lunga stagione di politica economica, aperta dalla crisi del 2007-2008 e improntata alla cosiddetta austerità, che ha avuto drammatiche conseguenze sociali in vari Paesi, compresa l'Italia, e risultati catastrofici per la Grecia. Tale politica è stata una delle cause essenziali della caduta di fiducia nell'UE, della crisi della democrazia, del repentino affermarsi dei nazionalpopulismi. Il cambio di rotta determinato dal dramma della pandemia ha segnato una discontinuità profonda e positiva che può preludere ad un radicale cambio di passo, come lasciano intravedere le opzioni relative alla green economy e, più in generale, la maggiore attenzione ai temi dell'ambiente. Eppure rimane inconfutabile una strutturale debolezza politica e sociale dell'Unione, dovuta alla mancanza di politiche comuni su temi fondamentali – politica estera, emigrazione, fisco, lavoro – e all'indebolimento della fiducia dei popoli nei confronti dell'organismo sovranazionale. Di converso la Brexit, se ha rappresentato traumaticamente un punto di crisi dell'Unione, ha altresì rafforzato la tenuta dell'Unione stessa davanti al pericolo della disgregazione.

In ogni caso l'UE non si mostra ancora pienamente all'altezza della sfida globale, per la persistenza di piccoli e grandi egoismi nazionali, per i riflessi politici della teoria economica del neoliberismo (da tempo applicata di fatto in modo esclusivo, seppure con diverse articolazioni, dall'insieme della UE), per i condizionamenti postumi della Guerra fredda. Va segnalato in proposito il tormentato rapporto con la Russia. Alle giuste critiche per i limiti e le distorsioni del sistema politico di questo Paese e per l'opacità di eventi, situazioni ed episodi imputabili a decisioni del governo russo, si aggiunge spesso nei confronti della Russia un sovraccarico di polemiche e di scontri di carattere geopolitico,

che innalzano la tensione in modo preoccupante. Il mondo che ci attende richiede un assetto multipolare, il superamento di ogni residuo di eurocentrismo e al contempo il rafforzamento dell'UE sotto tutti i punti di vista, affinché il vecchio continente, unito, regga la sfida delle grandi potenze politiche ed economiche in occidente e in oriente, a cominciare da Stati Uniti e Cina, senza per questo rinunciare alla cooperazione, al negoziato e a ogni altro strumento che garantisca la pacifica convivenza, il progresso economico e sociale, l'autodeterminazione dei popoli. È bene che l'Europa abbia confermato il suo sistema di alleanze internazionali e i suoi rapporti transatlantici; ma tale sistema va collocato nel contesto del mondo attuale, in cui la mission difensiva della Nato nei confronti dei Paesi dell'est è venuta ovviamente meno, ma non è chiaro quale sia la nuova funzione - e tantomeno il significato della natura esclusivamente difensiva - dell'alleanza militare. Anche per questo deve essere messa all'ordine del giorno la costruzione di un autonomo sistema di sicurezza europeo.

Inquieta in questo scenario la proliferazione di gruppi e organizzazioni che si richiamano al fascismo, al nazismo e al razzismo, e che interessa soprattutto i Paesi dell'est. Sarebbe un gravissimo errore sottovalutare o tollerare questa evidente realtà, che costituisce una minaccia permanente per la democrazia e la libertà. Occorre perciò una piena riaffermazione dell'antifascismo come architrave della costruzione europea e un profondo rafforzamento della dimensione continentale dell'antifascismo organizzato. L'Unione Europea, in conclusione, non è altro argomento, estraneo alla situazione nazionale; essa rappresenta una dimensione decisiva della battaglia politica, sociale e culturale, e deve diventare il teatro principale della nuova fase della lotta democratica e antifascista nello spirito, nelle mutate condizioni storiche del nuovo secolo e del nuovo mondo, del Manifesto di Ventotene.

IL MONDO IN CUI VIVIAMO

L'Europa e l'Italia nel nuovo mondo. Ma è davvero nuovo? Lascia sconcertati la vicenda dei vaccini, la cui ricerca è stata finanziata dai poteri pubblici, ma la cui produzione e commercializzazione è stata affidata alle multinazionali del farmaco, che hanno agito in base alle leggi del mercato e non in base al bisogno sociale. Tutti sanno chi è il presidente degli Stati Uniti, della Russia, della Cina, ma ben pochi sanno chi è l'amministratore delegato di Microsoft, Amazon, JPMorgan Chase. Eppure il giro

d'affari di molte multinazionali sovente supera persino il PIL di tanti Paesi. In un mondo davvero nuovo dovrebbero essere messi a tema il controllo pubblico dell'economia e della finanza, un codice di vincoli e di regole per un sistema produttivo privato che opera al di fuori ed al di sopra di ogni legislazione nazionale. In sostanza, la politica deve tornare al posto di comando. Certo, non c'è più l'inquietante figura del presidente Trump, ma l'onda lunga del "trumpismo" non si è esaurita e continua a ispirare nazionalismi e protezionismi: in America del Sud con

l'incredibile presidenza di Bolsonaro, in Europa con una forte e articolata presenza nazionalpopulista, ed in Asia, per esempio col governo di Narendra Modi in India, mentre nel Myanmar l'opposizione al colpo di stato da parte di un larghissimo movimento popolare che chiede il ripristino della democrazia viene represso in modo sanguinoso.

Negli States è alla prova il nuovo presidente Biden, che propone una visione del mondo senz'altro diversa da quella di Trump e che ha segnato già punti a suo favore (a partire dal rientro del suo Paese negli accordi di Parigi per la difesa dell'ambiente), ma che apre anche inquietanti interrogativi sul possibile ricorso alla forza militare come mezzo di risoluzione delle controversie con altri Paesi, come confermato dal raid in Siria del febbraio 2021. La sfida più grande a cui Biden è atteso è quella della pace e della guerra: ci aspetta una nuova guerra fredda o finalmente una coesistenza pacifica fondata sulla non ingerenza negli affari interni di altri Stati e sul diritto all'autodeterminazione dei popoli? Anche da questo punto di vista il Medio Oriente rimane una cartina di tornasole, perché chiama in causa le endemiche ingerenze politiche e militari dell'occidente, la condizione di popoli senza Stati come i palestinesi e i curdi, il ruolo di potenze regionali come Turchia, Israele, Arabia Saudita, Iran, Egitto. Si protrae il conflitto israelo-palestinese, la cui unica, equa e ragionevole composizione non può che consistere nella formula "due popoli due Stati"; dura la sanguinosa repressione del governo turco nei confronti del popolo curdo; crescono le tensioni fra Paesi a maggioranza sunnita e Paesi a maggioranza sciita; rimane il rebus libico, dopo che lo Stato è stato di fatto dissolto dall'aggressione militare della Nato del 2011, e si è aperto un calvario di guerre tribali che hanno trasformato la Libia in un teatro di scontri per procura di Stati terzi ingolositi soprattutto dalla ricchezza petrolifera del territorio, nel terreno di una complessa partita politica e diplomatica da cui l'Italia è stata finora sostanzialmente assente.

Da tempo in America Latina è in corso un confronto di dimensioni continentali fra una politica che si prefigge una effettiva indipendenza dagli Stati Uniti d'America, e una politica che si richiama alla dottrina Monroe, e dunque tende a imporre la supremazia degli Stati Uniti nel continente americano. Intanto permane l'embargo commerciale, economico e finanziario degli Stati Uniti contro Cuba, iniziato nel 1962 e ultimo retaggio della guerra fredda. È ora di cancellarlo. Le questioni legate al rispetto delle libertà, della democrazia e dei diritti umani nei Paesi dell'America Latina, alle volte reali, altre volte pretestuose, sovente sollevate per denunciare l'illegittimità di questo o quel governo, si possono affrontare esclusivamente a partire dal

rispetto dell'autonomia nazionale e dell'autodeterminazione. La teoria dell'esportazione della democrazia ha già determinato catastrofici effetti in Medio Oriente, laddove, viceversa, nei confronti di regimi in cui libertà, democrazia e diritti umani sono parole vuote, come le petromonarchie, si resta inerti e si stabiliscono in qualche caso, come l'Arabia Saudita, addirittura rapporti preferenziali. Seppur in ritardo, bene ha fatto il governo italiano a sospendere le commesse commerciali verso la monarchia saudita.

Queste contraddizioni chiamano in causa il progressivo svuotamento di poteri e di legittimità dell'Onu e degli organismi internazionali che ne sono espressione. Le Nazioni Unite devono recuperare il ruolo di garanti del diritto internazionale e del sistema di sicurezza collettiva, prevenendo o sanando i conflitti, tutelando il principio di non ingerenza, richiamando gli Stati membri al rispetto dei diritti umani. In questo nuovo mondo c'è un generale indebolimento delle democrazie. Questo vale per le democrazie cosiddette illiberali, in cui, pur in presenza di elezioni, si nega di fatto la divisione dei poteri e si tende ad asservire il potere legislativo e quello giudiziario all'esecutivo, a conculcare i diritti e le libertà civili, ma vale anche, sia pur in modo diverso, per le democrazie rappresentative, svuotate di effettiva partecipazione popolare e con una crisi dei partiti, in particolare dei partiti "storici", sempre più marcata, sia pur in forme diverse a seconda degli Stati.

Colpisce la pressoché totale **scomparsa dell'accezione di "democrazia sociale"**, cioè di una democrazia che, salvaguardando le conquiste del liberalismo, vada oltre, affinché le libertà e i diritti declamati siano effettivamente praticati. In questo scenario si collocano i grandi temi della contemporaneità, a cominciare dal fenomeno dell'ondata migratoria, che mostra la distanza abissale fra le dichiarazioni e i comportamenti in materia di democrazia e di diritti umani. A fronte di un evento di proporzioni eccezionali, prevale un atteggiamento di ripulsa e di arroccamento, i cui effetti sono visibili dal Messico al Mediterraneo alla rotta balcanica, con conseguenze catastrofiche anche a causa della mancanza di un ordine internazionale e della debolezza e contraddittorietà delle politiche dell'UE. Ma risposte parcellizzate, confuse e dunque insufficienti vengono date anche ad altri problemi capitali della fase attuale, dalla fame nel mondo alla catastrofe annunciata del riscaldamento globale, dalla piaga del terrorismo islamico agli effetti globali della rivoluzione digitale. **Per questo democrazia, nuovo umanesimo, sviluppo sostenibile, pace costituiscono le fondamenta della politica che l'umanità di oggi, e specialmente le nuove generazioni, chiedono a gran voce.**

MIRANDOLA: L'ANPI CHIEDE IL RISPETTO DELLA MEMORIA

Il 22 maggio scorso la manifestazione delle Associazioni democratiche

Il 22 maggio u.s. si è svolta a Mirandola, in Piazza della Costituzione una importante e partecipata manifestazione pubblica promossa dalla Sezione ANPI di Mirandola e con l'adesione delle Associazioni democratiche cittadine.

Nel corso della manifestazione il Presidente dell'ANPI di Mirandola ha stigmatizzato l'atteggiamento ed il comportamento "poco istituzionale" del Sindaco di Mirandola in diverse occasioni.

Pochi giorni prima del 25 aprile è stato vandalizzato il monumento della Liberazione eretto nel 1973 che recava la seguente iscrizione: **"Il popolo di Mirandola rende omaggio alla**

Resistenza che riscattando con il proprio sacrificio l'Italia dalla tirannide nazifascista ha trasmesso ai posteri l'impegno di proteggere le libere istituzioni della società umana affinché la democrazia viva. 25 aprile 1973". Un oltraggio subdolo e vigliacco.

Ebbene ad un mese di distanza l'Amministrazione Comunale non aveva ancora condannato pubblicamente questo scempio al monumento ai caduti.

Un'altra grave mancanza c'è stata quando si è deciso di delegare ad un fiorista la deposizione dei fiori sui cippi e sui monumenti partigiani accampando scuse relative alle misure anti COVID-19. Le Commemorazioni non si appaltano. Il rispetto della Memoria

si attua presenziando di persona ed in modo istituzionalmente corretto ed ineccepibile.

E ancora si è verificata una mancanza di rispetto verso i cittadini che presenziavano alla celebrazione della Festa della Liberazione del 25 aprile quando non solo si è deciso di non far suonare Bella Ciao alla banda, ma abbandonando la cerimonia e togliendosi la fascia quando spontaneamente gli intervenuti hanno intonato Bella Ciao.

Si tratta di atteggiamenti che non solo la dicono lunga sulle idee che professa il Sindaco di Mirandola, ma che sono poco rispettose della carica che ricopre e dello spirito antifascista e democratico condiviso della grande maggioranza dei mirandolesi.



FIORANO E MARANELLO; MEMORIA ATTIVA E COSTITUZIONE

Il 29 maggio 2021 si è concluso un progetto di Memoria attiva e Costituzione per scuole nei Comprensivi "Francesca Bursi" e "Fiorano 1" di Fiorano Modenese realizzato e seguito dalla Sezioni ANPI di Fiorano Modenese e Maranello.

Protagonisti di un percorso cominciato a Febbraio 2021 otto classi di terza media, i loro docenti e le loro Dirigenti Scolastiche: un cammino di educazione civica realizzato con il "Protocollo ANPI MIUR per la promozione della Resistenza e della Costituzione nelle scuole".

E' cominciato con la donazione del Presidente della Sezione di Fiorano Modenese Giampietro Beltrami del libro "NOI PARTIGIANI", curato dai giornalisti Gad Lerner e Laura Gnocchi e con Prefazione di Carla Nespolo, alle Biblioteche dei due Comprensivi e alla Biblioteca cittadina "BLA"; le classi hanno conosciuto il portale noipartigiani.it, realizzato con i

curatori del libro e i volontari delle sezioni ANPI d'Italia dall'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Lo hanno conosciuto attraverso le puntate de "La Scelta" di Gad Lerner e Laura Gnocchi trasmesse su RAI 3 in Aprile e Maggio 2020. Ogni classe ha visualizzato una puntata e formulato delle domande per l'incontro



online con Laura Gnocchi, giornalista e scrittrice tra le anime di questa raccolta di racconti, esperienze, voci e volti dei protagonisti della Resistenza d'armi e civile. Curiosi e sicuramente ben calati nel ruolo di "ricercatori della Memoria" in una maniera coinvolgente e moderna.

La nostra Costituzione nasce da una scelta che ha portato tantissimi giovani a mettere fine alle ingiustizie, alle prevari-

cazioni sugli esseri umani e alla guerra. Laura Gnocchi è stata capace di trasmettere le emozioni dell'incontro con uomini e donne che da ragazzi hanno affrontato l'orrore della guerra e non si sono arresi anche se hanno dovuto rinunciare alla leggerezza della loro età. Alla presenza dei rappresentanti dell'ANPI e delle Istituzioni locali si è svolta la restituzione didattica di un percorso di memoria attiva che ha coinvolto nella riflessione generazioni insieme.

Il "Protocollo ANPI MIUR per la promozione della Resistenza e della Costituzione" è stato inviato da ANPI provinciale Modena a tutte le scuole di ogni ordine e grado della provincia per costruire progetti di cittadinanza attiva in cui www.noipartigiani.it avrà sicuramente un ruolo importante in quanto umanamente abbraccia della volontà di chi altrettanto umanamente ha scelto un mondo di pace, condivisione, inclusione e opportunità: la Scuola della Costituzione è sicuramente un luogo in cui tutto questo si mette in pratica ogni giorno e va nutrito.

Maria Grazia Mandreoli

LE COMMEMORAZIONI IN PROVINCIA DI MODENA

BARBIANA



Tanti giovani all'inaugurazione del "Sentiero della Resistenza a Barbiana" nel cuore del Mugello che nasce a Padulivo, dove vennero fucilati quindici civili dai nazisti per rappresaglia il 10 luglio 1944, e arriva a Monte Giovi dove si trova il Cippo dei Caduti Partigiani.

Presenti, anche, il Presidente ANPI nazionale **Gianfranco Pagliarulo** e le autorità per promuovere un cammino che raccoglie 33 pannelli realizzati dall'Accademia di belle arti del capoluogo toscano, dell'istituto comprensivo di Vicchio (in provincia di Firenze) e di istituti della provincia di Trento con le frasi dei condannati a morte della Resistenza locale, nazionale ed europea.

BOSCHI DI CIANO



Si è svolta domenica 18 luglio la Commemorazione Ufficiale in memoria dei caduti di Boschi di Ciano. Alla cerimonia sono intervenuti **Lucio Ferrari**, Presidente ANPI Provinciale di Modena, **Gabriele Ronchetti**, giornalista e storico, **Federica Govoni**, Assessora del Comune di Val Samoggia e **Roberta Zanantoni**, Vice Sindaco del Comune di Guiglia.

CARPI



Come ogni anno le Istituzioni, ANPI e tanti cittadini si sono ritrovati in Piazza Martiri per ricordare l'orrenda fucilazione da parte dei fascisti di 16 ostaggi.

CONCORDIA



Il 29 maggio scorso si è svolta a Concordia una bella e partecipata iniziativa per la intitolazione di una nuova Piazza a **Gina Borellini**, Partigiana, Dirigente dell'UDI, dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, Dirigente dell'ANPI di cui è stata anche Presidente Nazionale Onoraria dal 1981, quando era Presidente Arrigo Boldrini, il Comandante "Bulow".

FANANO



Mercoledì 11 agosto si sono svolte le commemorazioni del 77° anniversario dei Caduti Partigiani di Fanano e Sestola. Furono 14 i partigiani della Divisione Modena "Armando (Brigata Adelchi Corsini) periti nel territorio di Rocchetta Sandri (Sestola) presso il ponte del torrente Scoltenna e 4 partigiani pavullesi trucidati a Fanano, appartenenti alla "Brigata Scarabelli" della Divisione Modena Montagna.

Alle ore 17,00 a Fanano: deposizione della corona al monumento dei caduti partigiani pavullesi con interventi dei Sindaci di Fanano e Pavullo.

Alle 18,00, preso il ponte dello Scoltenna, deposizione di una corona al monumenti ai caduti partigiani e intervento di Alves Monari, membro della Segreteria Provinciale dell'ANPI per la commemorazione ufficiale.

FOSSOLI



L'11 luglio scorso si è svolta a Carpi una bellissima cerimonia dall'alto significato politico ed etico in ricordo dei 67 martiri uccisi al Poligono di tiro di Cibeno. La Cerimonia si è svolta nel Campo di Fossoli con l'intervento, fra gli altri della Presidente della Commissione Europea **Ursula Von Der Leyen** e del Presidente del Parlamento Europeo **David Sassoli**.

MONCHIO



Causa le restrizioni della pandemia, la commemorazione del 77° Anniversario della Strage di Monchio, Susano, Costrignano e Savoniero è stata programmata per sabato 22 maggio.

La cerimonia è avvenuta in corrispondenza del termine del 2° stralcio del recupero della "Buca di Susano". All'inizio della cerimonia, sulla scorta di un protocollo fra il Comune di Palagano e l'ANPI Provinciale di Modena, la Piazza della Buca di Susano è stata dedicata ad **Aude Pacchioni** che tanto si è prodigata a sostenere i famigliari delle vittime nel corso del processo di Verona.

Alla cerimonia sono intervenuti, oltre al Sindaco **Fabio Braglia** ed al coordinatore dei Famigliari delle Vittime **Roberto Tincani**, il Procuratore Generale Militare **Marco De Paolis**, il Presidente della Regione Emilia Romagna **Stefano Bonaccini**, il Ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**.

OSPITALETTO



Domenica 8 agosto, in occasione del 77° Anniversario, si è svolta a Ospitaletto di Marano sul Panaro, la cerimonia in ricordo dei caduti di quei giorni di agosto tra partigiani e civili, tra cui donne e bambini. A termine della cerimonia l'ANPI di Marano ha ricevuto un dono prezioso ed altamente simbolico: la nipote di Luciano Orlandi di Spilamberto, uno dei giovani partigiani che furono uccisi durante la rappresaglia di 77 anni fa, ha infatti donato la sua medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria alla Sezione ANPI di Marano. A sua volta, l'ANPI ha assunto l'impegno di custodire la medaglia inserendola in un Gonfalone dedicato a Luciano Orlandi affinché ne rimanga viva la memoria nelle iniziative e nei progetti.

ROVERETO



In occasione del 77° Anniversario dell'eccidio perpetrato dai fascisti della Brigata Nera "Mirko Pistoni" nella quale furono uccisi 9 antifascisti tra cui dottori, professori o attivisti del movimento antifascista della zona e per questo viene ricordata come la "Strage degli Intellettuali", si è svolta, domenica 8 agosto, la cerimonia di commemorazione presso il Monumento ai Caduti in Piazza Giovanni XXIII a Rovereto con la deposizione di una corona e con gli interventi del Sindaco di Novi di Modena **Enrico Diacci** e della Presidente dell'ANPI di Rovereto **Alessandra Caffagni**. In serata si è svolta la presentazione del libro "Le nostre prigioni", Storie di dissidenti nelle carceri fasciste, di **Giovanni Taurasi** con l'accompagnamento musicale di **Francesco Grillenzoni** dei **Tupamamos**.

SASSUOLO



Mercoledì 23 giugno alle 20,00, si è svolta, alla presenza delle Autorità Comunali e dei Presidenti Provinciali ANPI di Reggio Emilia e di Modena, a Levizzano di Baiso (Muraglione) la cerimonia di commemorazione del partigiano Stefano "Nino" Piccinini. In seguito, alle 20.45, allo Stadio Comunale di Sassuolo per commemorare Giorgio Fontana ivi fucilato, nel 77esimo della morte con una numerosa rappresentanza di Sindaci e di ANPI.

IN MEMORIA DEL COMANDANTE ARMANDO

A Pavullo ricordata la figura dell'on. Mario Ricci

di Silvia Bartolini*

Domenica 22 Agosto, presso il Cimitero di Monte Obizzo di Pavullo, si è tenuta la cerimonia in ricordo dell'on. **Mario Ricci**, in occasione dell'anniversario della sua morte.

Ogni anno questa ricorrenza è motivo di grande emozione per tutti i partecipanti: ancora forte è la memoria della figura di straordinario valore



dell'indimenticabile **Comandante Armando**, guida delle formazioni partigiane nelle Montagne modenesi, ancor prima combattente nelle brigate internazionali in Spagna contro la dittatura franchista, Sindaco di Pavullo dopo la Liberazione, Medaglia d'oro al valor militare, deputato e per tanti anni prestigiosa guida dell'ANPI provinciale di Modena.

Quest'anno la cerimonia si è svolta alla presenza di una notevole e qualificata presenza delle Istituzioni modenesi rappresentati da Sindaci e amministratori che hanno accompagnato i Gonfalonieri dei Comuni e della Provincia, e con una nutrita presenza di giovani molti dei quali militanti della sezione dell'ANPI di Pavullo. Presentati e coordinati dal giovane **Marco Adani** della segreteria di Pavullo, hanno preso la parola il Sindaco di Pavullo **Luciano Biolchini**, il Sindaco di Lama Mocogno e presidente dell'Unione dei Comuni **Gian Battista Pasini**, il presidente della Provincia e Sindaco di



Polinago **Giandomenico Tomei**; la cerimonia si è conclusa con l'intervento del Presidente dell'ANPI provinciale **Lucio Ferrari**. Nel suo discorso, oltre al ricordo della figura di Armando, Ferrari ha messo in evidenza i molti pericoli che la nostra democrazia sta correndo per mano di chi vorrebbe mortificare il valore della Resistenza, dalla quale essa stessa si genera.

Basti pensare al sottosegretario leghista **Claudio Durigon** che avrebbe voluto sostituire l'intitolazione del Parco centrale a Latina ai giudici **Giovanni Falcone** e **Paolo Borsellino** con **Arnaldo Mussolini**, fratello del Duce. Questa campagna di diffamazione colpisce anche i principali protagonisti della Resistenza, compreso Armando. Lucio Ferrari a questo proposito ha biasimato coloro che proprio a Pavullo, attraverso una pubblicazione locale, hanno messo sullo stesso piano il fascista **Bruno Rivaroli**, sul quale ricadono grandi responsabilità, non ultima la condanna a morte dei martiri di Renno, con la figura di Armando ben lungi da stringere patti con chi si è reso strumento della feroce occupazione nazista. Infine Ferrari ha esortato le Istituzioni locali del Frignano a difendere la memoria ed i valori della Resistenza anche facendo propria le celebrazioni in ricordo dell'on. Ricci ed in generale tutte le attività in memoria della straordinaria esperienza costituita dalla lotta partigiana nella montagna modenese.

* Segreteria provinciale Anpi

SEI MESI FA CI LASCIAVA DOLVER BORTOLINI IL SUO CONTRIBUTO ANCHE NELLA STESURA DELLE MEMORIE DI ARMANDO



Ricordare **Dolver Bortolini**, ad ormai 6 mesi dalla sua scomparsa, fa sentire ancora di più il vuoto che ha lasciato nel movimento democratico ed antifascista.

Come tanti di noi, iniziò nella seconda metà degli anni sessanta la sua partecipazione alla vita democratica nel movimento studentesco ed in quello operaio, distinguendosi fra i promotori del primo sciopero nella scuola a Pavullo, all'Istituto F. Corni,

già nell'anno scolastico 1965-66. Poi dagli inizi degli anni settanta il suo impegno, il suo lavoro ed il suo ruolo dirigente nel Pci e nelle istituzioni locali, dal Comune di Pavullo alla Comunità Montana all'Usl.

Per Dolver i valori e gli ideali della Sinistra, riassunti in quegli anni nel simbolo elettorale che veniva presentato nei piccoli Comuni con la scritta "**Libertà, Costituzione, Pace**" non potevano prescindere da un forte impegno antifascista attraverso l'iscrizione e la militanza attiva nell'Anpi.

Sempre al fianco di **Armando**, fu determinante il suo contributo nella raccolta delle sue memorie e del materiale per la pubblicazione nel 1982 del volume **Armando racconta**. Di Dolver Bortolini vanno ricordate anche le sue caratteristiche umane. Persona di grande correttezza e onestà, sempre pronto ad ascoltare e a non emettere sentenze semplicistiche ed affrettate, sempre pronto a dare una mano o un consiglio, con l'intento di costruire e di unire sugli obiettivi coerenti con gli ideali di cui era portatore.

LA MEMORIA È PRESENTE E ABITA NEL PAESAGGIO

Fanano e Sestola: l'insegnamento che ci viene dalla 1° Scuola di storia orale

di Antonio Canovi*

Giusto 40 anni fa, nel 1981, il partigiano e storico bolognese **Luigi Arbizzani** dedicava alla Resistenza uno studio originale, incentrato sull'habitat dei partigiani. Ne scriveva per esperienza diretta, da uomo di pianura: fossi, cavedagne, piantate, canepai costituirono - contro ogni strategia di scuola militare - l'ambiente in cui poté svilupparsi una buona parte del movimento partigiano emiliano. Per una semplice ragione: si combatteva dove si era nati, conoscendo e adattando allo scopo ogni anfratto del territorio, muovendosi nelle sue pieghe come "pesci nell'acqua", che era poi l'habitat dell'antifascismo contadino.

Ecco, con la "1° Scuola di storia orale nel paesaggio dei Monti della Riva" organizzata tra Fanano e Sestola si è dato modo a una nutrita schiera di partecipanti, tra i quali giovani qualificatissimi provenienti da tutta Italia, di conoscere e fare esperienza dell'habitat dell'Appennino, a ridosso della famigerata Linea Gotica. Sono stati tre giorni d'intensa partecipazione, tra storia e memoria: dai cammini tra i boschi della Riva alla visita della Rocca di Sestola, dall'ascolto delle interviste registrate vent'anni fa con i partigiani alle nuove interviste realizzate con i loro familiari e con chi, allora bambino, visse e patì l'occupazione nazifascista.

Tutto ciò è stato reso possibile dall'impegno diretto e congiunto

dell'ANPI e dell'Istituto Storico di Modena, con il sostegno fattivo delle Amministrazioni comunali di Fanano e Sestola e della regione Emilia-Romagna. Un ringraziamento particolare va rivolto a tre studiosi, veri militanti "per la memoria" che su quell'Appennino sono nati e tuttora vi abitano: **Alessandro Gherardini, Giuliano Zanaglia, Massimo Turchi.**

* *geostorico,*
Associazione italiana
di storia orale



1991-2021: L'AUSER COMPIE TRENT'ANNI

Trent'anni: molto spesso sono un terzo della vita di una persona. Per una associazione sono un traguardo importante e significativo che ne dimostrano la vitalità e l'utilità.

Trent'anni al servizio delle comunità territoriali, grazie all'impegno e alla dedizione di migliaia di volontari animati da un forte senso della solidarietà.

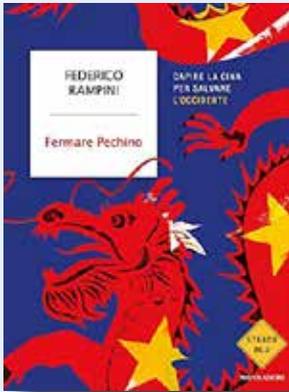
I primi trent'anni saranno ricordati nelle prossime settimane con un evento pubblico per sottolineare il valore e il significato di una presenza come la nostra.

Per ora: **Buon compleanno Auser** e grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questo traguardo.

Fermare Pechino. Capire la Cina Per salvare l'occidente

Federico Rampini

Ed. Mondadori – Strade Blu, 2021



Una grande inchiesta giornalistica del giornalista-scrittore Federico Rampini nel cuore di due Nazioni che gestiscono il nostro presente e il futuro. Come spiega lo stesso

Autore:

«Questo libro è un viaggio nel grande paradosso di una sfida planetaria. Vi racconto una faccia della Cina troppo nascosta e inquietante, che l'élite occidentale ha deciso di non vedere. Rivelo il gioco dei corsi e ricorsi, tra due superpotenze che si studiano e si copiano a vicenda. E spiego il Nuovo Grande Esperimento Americano, che tenta di invertire il corso della storia prima che sia troppo tardi».

Rampini mette a nudo gli aspetti meno noti della Cina di Xi Jinping con un viaggio insolito nella cultura, nelle abitudini di vita, tra la riscoperta di Mao, le mire aggressive, il militarismo. Senza sottovalutare il groviglio di sospetti che ancora circondano le origini del Covid. Il Presidente USA, Biden, vuole opporre all'espansionismo aggressivo di Pechino un modello socialdemocratico ispirato a Roosevelt e Kennedy ma, si scontra con le divisioni interne all'America. Il capitalismo americano ha stretto un patto diabolico con Pechino. Per fermare Pechino le democrazie occidentali non possono contare sulla coesione, sul nazionalismo e sull'autostima che animano i cinesi. Il rischio che la competizione degeneri fino allo scontro militare è più alto di quanto crediamo. L'Europa è un terreno di conquista per le due superpotenze, perché questa è un'altra sorpresa: sia l'America che la Cina sono uscite rafforzate dalla pandemia. Una resa dei conti affascinante, inquietante, drammatica.

Federico Rampini, nato a Genova ma cresciuto a Bruxelles ha esordito come giornalista nella stampa del PCI ai tempi di Berlinguer. Corrispondente della "Repubblica" da New York, è stato vice diret-

tore del "Sole 24 Ore", editorialista, inviato e corrispondente a Parigi, Bruxelles, San Francisco e Pechino. Ha insegnato alle università di Berkeley, Shanghai e alla Sda Bocconi. È membro del Council on Foreign Relations, il più importante gruppo americano di esperti in relazioni internazionali. Per Rai Storia ha realizzato un ciclo televisivo, "Geostorie". Ha pubblicato più di venti saggi di successo.

Il Patto – Stalin, Hitler e la storia di un'alleanza mortale 1939-41

Claudia Weber, traduzione di **Monica Guerra**

Ed. Einaudi

Nel corso della seconda guerra mondiale, la Germania nazista e l'Unione Sovietica, furono, per un certo periodo, alleate. Ancora oggi



il celebre patto Hitler-Stalin è considerato alla stregua di uno scomodo incidente storico o, nel migliore dei casi, una sorta di preludio alla

guerra vera e propria, che sarebbe iniziata solo con l'invasione nazista dell'Unione Sovietica. La collaborazione dei due dittatori trasformò radicalmente, nel corso di ventidue mesi, la cartina politica dell'Europa.

Basato su fonti storiche e documenti d'archivio, questo libro ricostruisce accuratamente in che modo Hitler e Stalin, tra il 1939 e il 1941, si spartirono il continente, come i loro delegati negoziarono e perché quest'alleanza mortale arrivò a concludersi.

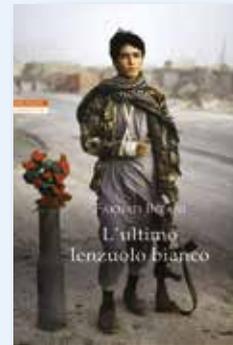
Claudia Weber rilegge la collaborazione russo-tedesca nel contesto della politica demografica e di re-insediamento della popolazione in base all'appartenenza etnica condotta dalle due potenze e ricostruisce le terribili azioni di cui entrambe si resero responsabili contro i profughi ebrei, polacchi e ucraini.

Claudia Weber, classe 1969, è docente di Storia dell'Europa contemporanea all'Europa-Universität Viadrina di Francoforte sull'Oder.

L'ultimo lenzuolo bianco

Farhad Bitani

Ed. Neri-Pozza



Questa è la storia vera di Farhad Bitani, un giovane ex capitano dell'esercito che ha attraversato la storia dell'Afghanistan: dal potere dei mujaheddin ai talebani fino al governo protetto dall'occidente.

Nato a Kabul nel 1986 è l'ultimo di sei fratelli. Suo padre è un generale dell'esercito di Mohammad Najibullah Ahmadzai, il quarto e ultimo presidente della Repubblica Democratica dell'Afghanistan. Con la presa del potere da parte dei mujaheddin, nel 1992, le cose cambiano. Solo rinnegando il passato e diventando un mujahed, il padre di Farhad avrà salva la vita.

Quello che sogna Farhad è un futuro da combattente: sparare, uccidere, avere potere e ricchezza. Quando i talebani strappano il potere ai mujaheddin, la sua famiglia, però, cade in disgrazia. Mentre suo padre si trova in prigione, Farhad conosce la miseria, l'indottrinamento forzato all'Islam. Condotta allo stadio, viene costretto ad assistere alle lapidazioni del venerdì, le punizioni per coloro che trasgrediscono le leggi del fondamentalismo. Sarebbe facile cedere all'imbarbarimento, ma se fosse possibile, invece, un destino diverso?

Da guerriero islamista a dialogatore per la pace, attraverso questo libro Farhad Bitani offre al mondo il vero volto dell'Afghanistan, raccontando la guerra civile, la violenza gratuita, le perversioni del potere e l'uso della religione come strumento politico e per averlo scritto è stato condannato a morte.

Farhad Bitani (Kabul, 1986) ex-capitano dell'esercito afgano, è fondatore di GAF Global Afghan Forum e Vicepresidente di Hands for Adoptions. Ha compiuto i suoi studi in Italia, prima all'Accademia Militare di Modena e successivamente alla Scuola di Applicazione di Torino. Dopo essersi definitivamente trasferito in Italia come rifugiato politico, ha deciso di dedicare la sua vita al dialogo interculturale e alla pace.

LA CGIL DICE BASTA AI MORTI SUL LAVORO

Il Sindacato chiede azioni concrete. Il tempo delle parole è finito.

di Federica Pinelli

È stata un'estate e in particolare un agosto da dimenticare con almeno 3 morti sul lavoro in provincia di Modena e un infortunio grave.

La sicurezza sul lavoro sta diventando una vera e propria emergenza. La Cgil denuncia il rischio che la fretta della ripartenza produttiva, il bisogno di produrre, si traduca in non pieno rispetto o non curanza delle norme di sicurezza, con il conseguente costo di vite umane, con vite spezzate che non fanno ritorno a casa dopo il lavoro. Ma ciò non può essere accettabile!!!

La Cgil nell'esprimere piena fiducia verso gli organismi competenti, cui spetta accertare la correttezza delle misure di prevenzione, la dinamica e le cause dei vari infortuni, chiede a gran voce che venga fatta piena luce su tutti i casi di infortunio e sulle eventuali responsabilità.

Non è accettabile che si possa perdere la vita per lavorare, non è pensabile che tutto questo accada, ancora oggi, quando gli infortuni sul lavoro possono e devono essere evitati.

Da troppi anni, ormai, le organizzazioni sindacali denunciano il **mancato investimento in sicurezza**, che viene vissuto più come costo che come valorizzazione del lavoro e della sua

dignità, in formazione, in attività ispettive, in misure di vera prevenzione.

*"E' finito il tempo per le parole – commenta **Manuela Gozzi**, segretaria generale della Cgil Modena (nella foto) – ora abbiamo bisogno di azioni concrete, di messa in campo di risorse da parte delle istituzioni e delle autorità competenti, e di interventi tutti finalizzati per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro".*



"Non è più sopportabile dover commentare fatti di questa tragicità – continua la segretaria della Cgil - ed assistere al contempo allo smantellamento delle tutele nel mondo del lavoro e alla derubricazione dall'agenda politica della sicurezza nei luoghi di lavoro".

A inizio agosto, all'indomani della morte di **Laila El Harim** l'operaia della *Bombonette* di Camposanto schiacciata dalla fustellatrice c'è stato un forte movimento di protesta con iniziative di fermate di migliaia di lavoratori sia delle aziende private che pubbliche proclamate dai rappresen-

tanti sindacali nelle aziende dell'intero territorio provinciale, nonostante le chiusure estive di molte aziende.

Così come c'è stato uno sciopero dei sindacati edili a Parma per il lavoratore edile modenese, **Salvatore Rabbito**, deceduto pochi giorni dopo in un cantiere infrastrutturale in provincia di Parma, schiacciato da un macchinario mentre stava facendo manutenzione.

Visto il continuo aumento degli incidenti sul lavoro in provincia di Modena - nel primo semestre del 2021 rispetto ad analogo periodo 2020 il numero degli incidenti sul lavoro è aumento del 6,7% - per la Cgil di Modena la sicurezza sul lavoro è una priorità e la difesa della salute delle persone nei luoghi di lavoro deve essere un obiettivo prioritario per tutti a partire dalle aziende fino a tutti gli organi competenti.

Basta parole, senza sicurezza non si lavora!

Con questo slogan la Cgil esprime ancora una volta la necessità di affrontare definitivamente questa emergenza nazionale: servono soldi, investimenti, formazione, ma soprattutto aumentare i controlli. E serve mettere al centro la salute e la dignità delle persone, non il profitto. Non accetteremo che tutto questo venga svilito ed umiliato, perché un'agenda politica davvero interessata al bene delle persone non può prescindere dalla dignità e dal rispetto del lavoro.



Il giornale "RESISTENZA E ANTIFASCISMO OGGI"
è una voce della Resistenza, della democrazia, in difesa della Costituzione
PER VIVERE HA BISOGNO DEL TUO AIUTO

Elenco sottoscrittori:

AMICI E COMPAGNI DI CAVEZZO sostegno giornale	€ 50,00	FERRARI ALDINO in ricordo di FERRARI OTTORINO,	
ANPI FORMIGINE in ricordo di COLOMBINI GIORGIO	€ 10,00	CASARINI VIELCA e CASARINI LEO	€ 50,00
ANPI FORMIGINE in ricordo di CAMPIOLI FABIO	€ 10,00	FERRARI LUCIO sostegno giornale	€ 200,00
ANPI GUIGLIA sostegno giornale	€ 50,00	FRIGIERI ALDO sostegno giornale	€ 20,00
ANPI MARANELLO sostegno giornale	€ 100,00	GARAGNANI MASSIMO	
ANPI S. POSSIDONIO sostegno giornale	€ 100,00	in ricordo degli zii VASCO e TOMMASO	€ 25,00
ANPI VIGNOLA in ricordo di CREMONINI GIANFRANCO	€ 50,00	GHEDUZZI LUANA e YLENIA	
ARTIOLI ODINO in ricordo di ARTIOLI BRUNO	€ 40,00	in ricordo di GHEDUZZI SERGIO	€ 30,00
ASCARI NERIO sostegno giornale	€ 20,00	LEPARULO GIUSEPPE in ricordo di LEPARULO ANTONIO	€ 50,00
AVALLONE RAFFAELLA sostegno giornale	€ 10,00	LONGAGNANI AGNESE sostegno giornale	€ 20,00
BARBIERI SILVIO sostegno giornale	€ 25,00	MALAVASI VANNI sostegno giornale	€ 10,00
BASTONI ADELMO sostegno giornale	€ 30,00	MORSELLI IOLANDA sostegno giornale	€ 30,00
BELLELLI ELISETTA sostegno giornale	€ 20,00	NERI CARLO sostegno giornale	€ 20,00
BELLELLI SILVANA e SILVIA in ricordo di BELLELLI NELLO	€ 100,00	NEVIANI MARIA VIRGINIA sostegno giornale	€ 20,00
BENEDETTI SILVA MIRTA sostegno giornale	€ 20,00	POZZETTI CASELINA in ricordo di SALTINI ROBERTO	€ 50,00
BERTARELLI FRANCESCO sostegno giornale	€ 20,00	RANUZZI MANUELA in ricordo di RANUZZI GIUSEPPE	€ 100,00
CALZOLARI LUISA in ricordo di CUCCONI MAURO	€ 50,00	SCHIAVI AUGUSTO sostegno giornale	€ 30,00
FAMIGLIA GUERZONI in ricordo di GUERZONI EMILIO	€ 50,00	SOCI MERIS in ricordo del padre SOCI ANTONIO	€ 100,00
FAMIGLIA MAGNONI in ricordo di MAGNONI OVIDIO	€ 50,00	STORCHI IDA in ricordo di STORCHI LINO	€ 100,00
FAMIGLIA MAZZALI		VIRGILIO MARIA LUCIA in ricordo di MAIOLI AMOS	€ 150,00
in ricordo di MAZZALI VALERIO e MORSELLI VITTORINA	€ 50,00	ZAVATTI FRANCO sostegno giornale	€ 30,00
FAMIGLIA TIRABASSI			
in ricordo di TIRABASSI BRUNO e VELLANI AURORA	€ 200,00		

Si può sottoscrivere presso:

Banca Popolare dell'Emilia Romagna Sede Centrale,
Via S. Carlo, 8/20 Modena

Bonifico Bancario sul Conto Corrente IBAN IT66F0538712912000000005318
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",
Via Rainusso, 124 - Modena

oppure **Conto corrente postale** n° 93071736
intestato a "ANPI COMITATO PROVINCIALE DI MODENA",
Via Rainusso, 124 - Modena

Per bonifico da Banca a Posta: IBAN: IT48P07601000093071736

LUTTI DELLA RESISTENZA

Non li dimenticheremo!



CAMPIOLI FABIO

Ricordiamo Fabio Campioli, Presidente dell'Associazione di solidarietà con il popolo Saharawi "Kabar Lagdaf". Vogliamo ricordare Fabio il suo impegno e dedizione alla causa del popolo Saharawi, la sua disponibilità di servizio, la sua abnegazione e non mancava mai ad ogni impegno al servizio dei partigiani modenesi partecipando attivamente ad ogni iniziativa ed evento. L'ANPI di Formigine e di

Modena lo ricordano con gratitudine ed affetto.

FERRARI OTTORINO "TONINO" E CASARINI VIELCA

Il 9 agosto 2021 è stato il sesto anniversario della scomparsa di Casarini Vielca. Nata in una famiglia che ha promosso e sostenuto gli ideali socialisti e democratici, da sempre antifascista, ha collaborato come staffetta alla lotta partigiana e poi all'attività dell'U.D.I. locale per l'emancipazione delle donne. Il 22 novembre 2021 ricorre il trentunesimo anniversario della scomparsa di Ferrari Ottorino. Antifascista e partigiano in montagna nel periodo della Resistenza, poi attivista dell'ANPI e dello Spi-CGIL, si è sempre impegnato per gli ideali antifascisti e democratici nonché per la difesa dei diritti dei cittadini e lo sviluppo sociale, culturale e civile del paese. Dal ricordo di Omar (Bisi): "dall'amicizia di Bruno Losi, Tullio Lugli, Roncaglia (sindaco di Soliera della liberazione) dalla loro perfetta sintonia con le ansie del popolo e da quel loro concepire la politica come servizio da rendere alla collettività, tu "Tonino" sapesti trarre insegnamento di devozione alla causa della libertà e del socialismo". Li ricordano i figli Ferrari Aldino e Ferrari Maurizio di Limidi di Soliera.



COLOMBINI GIORGIO

Nel 14° anniversario della scomparsa, i familiari e gli amici ricordano Giorgio con immutato affetto. Il lavoro svolto con onestà al servizio del popolo, sono esempi importanti per i giovani amministratori. Al ricordo si uniscono l'ANPI e la redazione.



CUCCONI MAURO

Il 9 luglio scorso è scomparso il compagno Mauro Cucconi, stimato attivista dell'ANPI di Carpi. Ha dedicato il tempo della vita alla lotta per la giustizia, per i diritti dei lavoratori, per la democrazia. Ha vissuto i sacrifici, le fatiche, a volte le delusioni del militante sindacale di base. Ha provato la profonda soddisfazione di servire una causa giusta e alta. Sei stato amorevole con la tua famiglia e generoso con gli amici. Ha vissuto una buona vita.



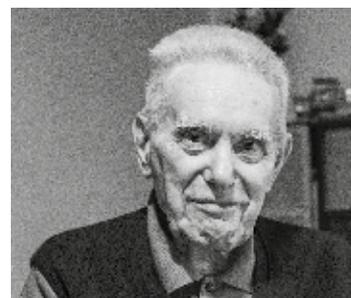
CASARINI LEO



Il 17 novembre 2021 ricorre il quindicesimo anniversario della sua scomparsa Casarini Leo è nato in una famiglia che ha promosso e sostenuto gli ideali socialisti e democratici, ha promosso il movimento cooperativo e subito persecuzioni fasciste. E' stato deportato in Germania fino alla liberazione dal nazismo e dal fascismo. Ha poi partecipato alle iniziative di ricordo della Resistenza e valorizzazione degli ideali antifascisti, democratici e repubblicani ed ha sempre combattuto ogni atto di sopraffazione e di offesa. Lo ricordano i nipoti Ferrari Aldino e Ferrari Maurizio di Limidi di Soliera.

MAGNONI OVIDIO

Di Nonantola, nel primo anniversario della scomparsa, ricordiamo con immutato affetto il nostro caro Ovidio, orgoglio partigiano soprannominato 'Ariossa'. Una vita dedicata ai valori della democrazia, dell'associazionismo e del volontariato, portati avanti con coraggio e determinazione. Un esempio di onestà, lealtà, impegno e benevolenza nei confronti del prossimo. I tuoi cari.



POZZETTI TONINO "MARIO"



Partigiano combattente della Brigata "14° Remo", compì molte azioni compreso il combattimento per la liberazione di Cavezzo. L'onestà, la rettitudine morale, i valori di libertà, pace e democrazia sono lasciati incancellabili anche per le generazioni future. Nel 16° anniversario della scomparsa la moglie Grazi Lina e i figli Luciano e Leandro lo ricordano con tanto affetto. Si unisce al ricordo l'ANPI di Cavezzo. Per l'occasione hanno sottoscritto € 30,00 a sostegno del giornale.

LUTTI DELLA RESISTENZA

Non li dimenticheremo!



MAZZALI VALERIO
"PIRETTO"
E MORSELLI VITTORINA

I figli Gianni e Paolo, la nuora Elsa e parenti tutti ricordano in questi giorni i 12 anni della scomparsa di Mazzali Valerio e la recente scomparsa di Morselli Vittorina. La loro casa negli anni 1943/44 fu un centro organizzativo per le prime azioni partigiane. Ci restano di lui gli insegnamenti, l'onestà e la rettitudine nel dirigere la Cooperativa C.I.V. di Castelfranco E. che ancora oggi è un punto fermo per i produttori di uva. Al ricordo si uniscono l'ANPI di Castelfranco E. e Piumazzo. Per l'occasione i famigliari sottoscrivono € 50,00 per il giornale e € 50,00 per l'ANPI di Piumazzo

GUERZONI EMILIO

La moglie, i figli, i nipoti e i pronipoti nel terzo anniversario della scomparsa ricordano Emilio con immutato affetto. Gli ideali di libertà, democrazia per i quali ha combattuto, la sua onestà e rettitudine morale sono lasciati indimenticabili. Al ricordo si unisce l'ANPI di Piumazzo. Per l'occasione la moglie ha sottoscritto € 50,00 a sostegno del giornale.



LEPARULO ANTONIO

Nel 42° anniversario della scomparsa, il figlio Giuseppe ed i parenti tutti ricordano Antonio con immutato affetto. L'onestà, la dedizione alla famiglia e la difesa della libertà sono esempi indimenticabili per tutti noi. Per l'occasione il figlio sottoscrive € 20,00 a sostegno del giornale.

RONCAGLIA ALBANO

Partigiano della Brigata di Campogalliano 1a zona partigiana, ha partecipato alla prima Repubblica di Montefiorino. A liberazione avvenuta si è sempre impegnato nelle organizzazioni democratiche, per il lavoro, la democrazia e la pace. Nel centenario della nascita lo ricordano la moglie Elda, i figli Dimes e Auro, i nipoti Valerio, Serena e Jacopo e gli amici dell'Anpi.

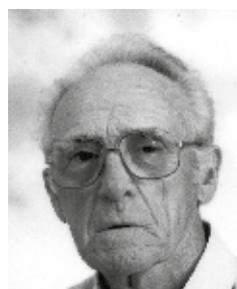


TIRABASSI BRUNO E VELLANI AURORA



Nel 15° anniversario della scomparsa di Aurora e nel 9° anniversario della scomparsa di Bruno, le figlie li ricordano con immutato affetto. L'amore per la famiglia, gli ideali di libertà e giustizia per i quali hanno lottato sono pietre miliari per coloro che restano. Si associano al ricordo l'ANPI e la redazione. Nell'occasione le figlie hanno sottoscritto € 200,00 a sostegno del giornale.

GHEDUZZI SERGIO



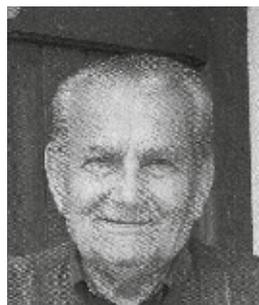
Di famiglia antifascista, è entrato nella Resistenza mentendo sulla sua età compiuta, perché voleva poter dare un "vero" contributo. Dal suo Libretto Personale del Ministero dell'Italia Occupata nr. 19101, Sergio apparteneva al reparto di Nonantola, formazione partigiana 65° Brigata "Walter Tabacchi" II° D. M.P., col grado di Partigiano. Ha svolto attività clandestina con azioni di sabotaggio e guerriglia dal 1940 al 1943 col nome di battaglia "Tom Mix". Sergio è stato Partigiano per la forza del cuore e Partigiano per sempre come scelta di vita. Si uniscono al ricordo l'ANPI di Nonantola e la redazione. Nel secondo anniversario della scomparsa la tua famiglia ti ricorda, sei sempre con noi e sottoscrive € 30,00 a sostegno del giornale.

MAIOLI AMOS "AMBRA"

Ad un anno dalla scomparsa - la moglie, la sorella ed i nipoti ricordano affettuosamente AMOS MAIOLI, Partigiano del Comando Provinciale S.A.P. e della Brigata Mario della Divisione II^ Modena Pianura con il nome di battaglia "AMBRA". Nell'occasione, in sua memoria, la moglie sottoscrive € 150,00.



SALTINI ROBERTO



Nel 7° anniversario della scomparsa, la moglie Pozzetti Caselina ed i famigliari tutti ricordano Roberto con tanto amore ed immutato affetto. Gli ideali di libertà e giustizia conquistati con la lotta contro i nazifascisti, la sua rettitudine morale sono lasciati indimenticabili e da difendere. Si uniscono nel ricordo l'ANPI di Rovereto e Novi e la redazione. Nell'occasione la moglie sottoscrive € 50,00 a sostegno del giornale.

LUTTI DELLA RESISTENZA

Non li dimenticheremo!



DIAZZI ENZO

Ricordiamo Enzo Diazi di Cavezzo, scomparso nel febbraio dello scorso anno all'età di quasi 86 anni. Appassionato sostenitore delle idee e dei valori della democrazia e dell'antifascismo è stato iscritto ed attivista dell'ANPI di Cavezzo. Instancabile tessitore delle organizzazioni democratiche fin dalla giovane età, è stato dirigente della FGCI: in tale veste è stato inviato a Caserta per

la costruzione della organizzazione dei giovani comunisti e dove ha conosciuto, divenendone amico per lungo tempo, il Presidente Giorgio Napolitano, allora Segretario PCI di Caserta. Impegnato nelle istituzioni, è stato Consigliere Comunale di Cavezzo, per poi impegnarsi nella CNA in cui assunse la carica di Presidente di Zona. Ricordandolo con gratitudine ed affetto, gli amici e compagni versano € 50,00 a sostegno del giornale.

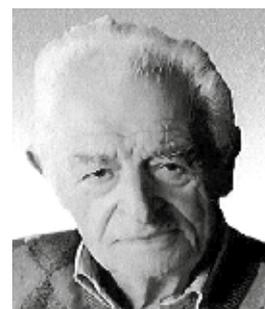
BELLELLI NELLO "GIACOMO"

E' recentemente scomparso, all'età di 104 anni, Nello Bellelli (detto Trivlen), nome di battaglia "Giacomo". E' stato combattente partigiano col grado di sergente nel Battaglione "Damasco" di Cavezzo della 14° "Brigata Remo". Ha partecipato a diverse azioni di sabotaggio del nemico disarmando soldati tedeschi. Ed ha partecipato alla battaglia per la liberazione di Cavezzo; nello scontro con il nemico durante la battaglia svolta il 20 aprile 1945, nella zona "Fossetta" rimase ferito il comandante del battaglione Vegliardo Bonfatti. Ha partecipato all'azione per impedire che i tedeschi portassero via i maiali dai caseifici. Ha partecipato al ritiro delle cartoline per il raduno del bestiame e distribuito alimenti ai poveri. La figlia Silvana, gli amici ed i cugini di Cavezzo lo ricordano con affetto.



MANICARDI ERINO

Nel secondo anniversario della scomparsa, l'ANPI di Cavezzo ricorda Erino Manicardi. A soli 17 anni, il 1° agosto 1944 entra a far parte della formazione partigiana Brigata "Remo" ed ivi resta fino al 23/04/1945, giornata della Liberazione di Cavezzo. Questo periodo è stato equiparato a tutti gli effetti ai combattenti volontari della guerra di liberazione e, come tale considerato arruolato nell'esercito. A seguito di tale riconoscimento è stato dispensato dal prestare il servizio di leva. Ha sempre continuato a dare il proprio contributo per l'affermazione dei valori di pace, libertà e democrazia. Lo ricordano con gratitudine ed affetto le compagne ed i compagni dell'ANPI di Cavezzo.



PELLACANI TEOBALDO "VALTER"



Alla fine del 2019 è scomparso Teobaldo Pellacani, nome di battaglia "Valter". All'età di 17 anni aderisce al movimento partigiano e viene inquadrato nel battaglione "Damasco" della 14° "Brigata Remo". Partecipa a diverse azioni di sabotaggio verso il nemico tedesco. Con il gruppo di Disvetro partecipò alla battaglia per la liberazione di Cavezzo che si è svolta il 20 aprile in località Fossetta posta a metà strada fra Cavezzo e Disvetro. Lì una postazione tedesca iniziò a sparare ad un gruppo di partigiani in bicicletta che si appostarono dentro la Fossetta ed ingaggiarono una dura battaglia in cui ci furono diversi feriti partigiani fra cui, molto grave, il Comandante Vegliardo Bonfatti. La Sezione ANPI di Cavezzo lo ricorda con immutato senso di gratitudine ed affetto.

SEZIONE ANPI SAN POSSIDONIO

La Sezione ANPI di San Possidonio nel ricordare i propri iscritti che non sono più tra noi, che hanno difeso i valori di pace, giustizia, libertà, che non si sono mai risparmiati nell'attività antifascista e che il loro sacrificio non sia reso vano in questa situazione sociale e politica. Il nostro impegno è per continuare a difendere e diffondere questi lasciti indimenticabili. La Sezione sottoscrive € 100,00 a sostegno del giornale.

L'ANPI DI VIGNOLA RICORDA CREM. MANCANO LE SUE IDEE E I SUOI SORRISI

Ricordiamo qui **Crem, Cremonini Gianfranco**, membro del nostro esecutivo ANPI Vignola, che ci ha lasciato a soli 60 anni a inizio giugno scorso. Vogliamo ricordarlo qui nel giornale ANPI perché era davvero un "resistente" appassionato della giustizia in tutte le sue forme, dall'impegno in CGIL al volontariato nel 118, amante di vicende storiche per l'Associazione Mezzaluna, e di storie di diritti e di ingiustizie per l'ANPI.

Uno che rideva volentieri e parlava liberamente, che aveva idee e faceva proposte e si offriva per realizzarle. Ci mancherà proprio, e molto, perché aver fatto insieme a lui un pezzo di strada, come ANPI ma non solo, ha avvicinato noi tutti che lo abbiamo conosciuto.





www.anpimodena.it



DONA IL **5** X **1000**

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2017
all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA**
è semplice

Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef**
dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura
*“Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997”*

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)	
<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA Nome e Cognome</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale) 00776550584</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e della università</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p>	<p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p>
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI e norme di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale)</p>

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata
in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi **FIRMA** e **FAI FIRMARE** in favore dell'ANPI